# STUDI SARDI

## RASSEGNA CRITICA E BIBLIOGRAFICA (1913-1925)

---

### Intendimenti e Limiti della Rassegna.

Nell' iniziare questi miei rendiconti, muovo dal 1913, cioè dall' anno che segue a quello in cui si arrestò la Rassegna del compianto Prof. P. E. Guarnerio (*Dialetti Sardi* in *Kr*[it.] *J*[ahresb. über die Fortschr. der] *R*[om.] *Ph*[ilol.], I-XIII, 1890-1912) che tanta parte della sua vita operosa consacrò agli studi sardo-corsi e di cui il nome è bene ricordare al principio di queste note, per fare omaggio riverente alla sua venerata memoria. Cosí ricordo subito del Guarnerio stesso un' altra *Relazione retrospettiva degli studi sul sardo fino al 1910* (*Il dominio sardo* in *R*[evue de] *D*[ialectologie] *R*[omane], III, 192-231), perché in essa l'Autore comincia col riassumere la nota disputa che, intorno ai limiti del dominio sardo, egli agitò col Bartoli, col Campus e col Wagner, per giungere a conclusioni che, come vedremo anche in seguito, io accetto in gran parte; infatti io considero nella famiglia dei dialetti sardi anche quelli di Sassari e della Gallura, i quali tuttavia, per molti loro caratteri specialmente morfologici e lessicali, si avvicinano, insieme col corso oltramontano, al corso cismontano che fa parte dei dialetti toscani. Ma col Guarnerio non convengo completamente nel distinguere i tipi principali degl' idiomi sardi, poiché ai quattro ch' egli stabilisce (*logudorese, campidanese, gallurese, sassarese*) io proposi già di aggiungerne un quinto, il *dialetto nuorese*; questo infatti si distingue in generale dal vero e proprio logudorese: *a*) per la risoluzione dei nessi L, R, s + cns. (log. *l* + cns. e ulteriori trasformazioni; nuor. *r* + cns. < L, R + cns. ed s + esplosiva sonora o fricativa, *s* + cns. < s + espl. sorda); *b*) per gli esiti di FL, PL, BL, CL (log. *fi*, *pi*, *bi*, *ġ* e ulteriori trasformazioni; nuor. *fr*, *pr*, *br*,

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

# STUDI SARDI

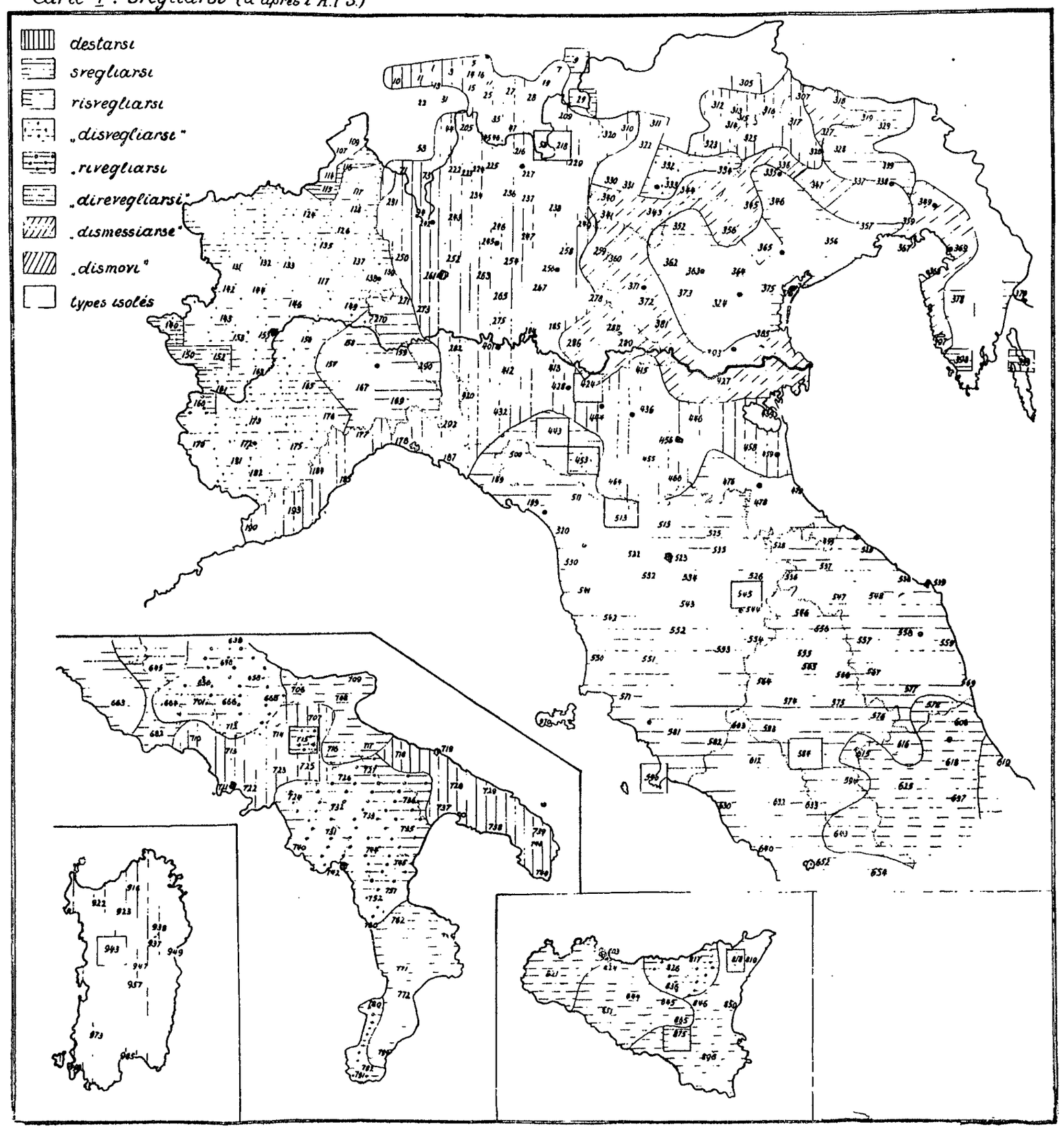
## RASSEGNA CRITICA E BIBLIOGRAFICA (1913-1925)

### Intendimenti e Limiti della Rassegna.

Nell' iniziare questi miei rendiconti, muovo dal 1913, cioè dall' anno che segue a quello in cui si arrestò la Rassegna del compianto Prof. P. E. Guarnerio (*Dialetti Sardi* in *Kr*[it.] *J*[ahresb. über die Fortschr. der] *R*[om.] *Ph*[ilol.], I-XIII, 1890-1912) che tanta parte della sua vita operosa consacrò agli studi sardo-corsi e di cui il nome è bene ricordare al principio di queste note, per fare omaggio riverente alla sua venerata memoria. Cosí ricordo subito del Guarnerio stesso un' altra *Relazione retrospettiva degli studi sul sardo fino al 1910* (*Il dominio sardo* in *R*[evue de] *D*[ialectologie] *R*[omane], III, 192-231), perché in essa l'Autore comincia col riassumere la nota disputa che, intorno ai limiti del dominio sardo, egli agitò col Bartoli, col Campus e col Wagner, per giungere a conclusioni che, come vedremo anche in seguito, io accetto in gran parte; infatti io considero nella famiglia dei dialetti sardi anche quelli di Sassari e della Gallura, i quali tuttavia, per molti loro caratteri specialmente morfologici e lessicali, si avvicinano, insieme col corso oltramontano, al corso cismontano che fa parte dei dialetti toscani. Ma col Guarnerio non convengo completamente nel distinguere i tipi principali degl' idiomi sardi, poiché ai quattro ch' egli stabilisce (*logudorese, campidanese, gallurese, sassarese*) io proposi già di aggiungerne un quinto, il *dialetto nuorese*; questo infatti si distingue in generale dal vero e proprio logudorese: *a*) per la risoluzione dei nessi L, R, S + cns. (log. *l* + cns. e ulteriori trasformazioni; nuor. *r* + cns. < L, R + cns. ed s + esplosiva sonora o fricativa, *s* + cns. < s + espl. sorda); *b*) per gli esiti di FL, PL, BL, CL (log. *fi, pi, bi, ġ* e ulteriori trasformazioni; nuor. *fr, pr, br,*

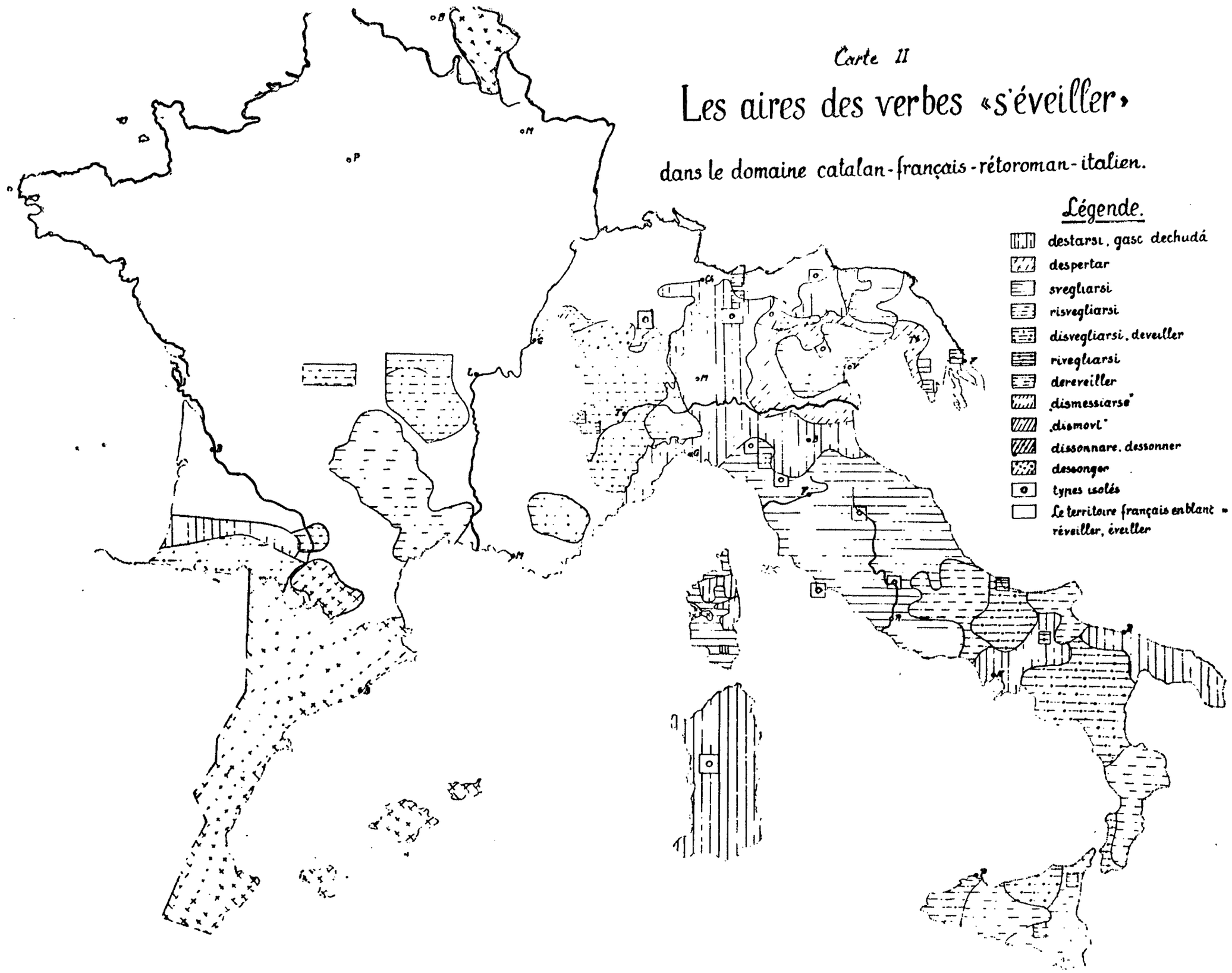
BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

Carte I : svegliarsi (d'après l'A.I.S.)




BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 25:03:36 UTC)




*Carte II*

# Les aires des verbes «s'éveiller»

dans le domaine catalan-français-rétoroman-italien.

*kr*) ; *c*) per il trattamento delle sorde, sempre digradanti a sonore nel log., ma intatte per molti casi nel nuor. Quindi le principali varietà sarde oggi ben note sono, a partire dal nord, le seguenti (v. anche la carta annessa a queste note p. 254/255) :

1) Sassarese, parlato a Sàssari, Sorso, Porto Torres e Istintino, digradante al sud nel logudorese e limitato ad est dal corso del Silis, oltre il quale, fino al Coghinas, si distende una zona grigia, l'Anglona. I comuni piú importanti di questa regione sono Sédini, con un dialetto che segue il gallurese nel trattamento delle vocali, il sassarese, in quello delle consonanti, e Castel Sardo, dove al contrario i caratteri dialettali di Sàssari si riflettono piú che altro nel vocalismo e quelli della Gallura, nel consonantismo.

2) Gallurese, limitato ad ovest dal Coghinas, al sud, dalla catena del Limbara e parlato a Tempio, Bortigiadas, Aggius, Luogosanto, S. Teresa di Gallura, S. Maria d'Arzaghena, Nuchis, Calangianus, Telti, Berchidda e S. Teodoro. In pieno territorio gallurese, si trovano i due paesi di Luras e di Terranova nei quali si parla un dialetto a fondo logudorese, ma con elementi galluresi ed anche sassaresi.

3) Logudorese che comincia al sud di Sàssari, di Sédini e del Limbara e si estende, verso mezzogiorno, fino a Bosa, Sindia, alla catena del Màrghine e alla vallata del Tirso.

4) Nuorese che raggiunge al sud una linea immaginaria la quale, passando per Macomèr, Silanus, Núoro, Galtellí e Orosèi, arriva alla costa orientale. S'intende che questi limiti sono approssimativi, perché i paesi di confine delle suddette varietà non danno mai esiti precisamente e totalmente dell'una o dell' altra, ma formano altrettante zone di passaggio, in cui i vari caratteri distintivi si confondono insieme. Cosí per es. a Sénnori, Ósilo, Nulvi, Bulzi, Monti, Solità, Torpè, ecc. non è difficile trovare esiti sassaresi e galluresi, allo stesso modo che, nei paesi del Màrghine e del Gocèano, si trovano insieme caratteri nuoresi e logudoresi e al sud di Núoro si cominciano ad avvertire elementi campidanesi.

5) Campidanese di cui si possono considerare come paesi estremi verso nord, Làconi, Lanusei, Tortolí, perché, oltre questi, fino alla linea indicata come ultimo limite del nuorese, si estende la Barbàgia dove si parlano dialetti che accomunano elementi logudoresi e campidanesi e che il Wagner classifica nel Gruppo del Gennargèntu, di Bitti, di Fonni e di Urzuléi. La varietà campidanese e le altre

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

di cui si è discorso sono ben note, almeno nei loro caratteri essenziali [1] e noto è anche il dialetto catalano di Alghero [2] ; si attende invece ancora chi voglia occuparsi di quello genovese parlato a Carloforte e chi esplori la zona che, ad occidente del Tirso, si estende da Oristano fino a Bosa.

Questo è, in breve, il territorio di cui intendo occuparmi nella mia rassegna, la quale, secondo il programma della *RLiR.*, deve mirare soprattutto all' illustrazione linguistica ; tuttavia, dato il carattere specialissimo della regione affidata alle mie cure, credo opportuno, anzi necessario varcare un po' i limiti segnati e tener conto, in rapidi cenni, sia dei testi dialettali piú attendibili e piú interessanti che si vanno pubblicando, sia di quelle opere che, trattando in modo particolare di etnografia e di folklore, gettano spesso non poca luce sui problemi linguistici che piú c'interessano. Quindi sotto due rubriche principali : A) LINGUA : 1) *Grammatica*, 2) *Lessicografia*, 3) *Testi antichi e moderni* ; B) ETNOGRAFIA E FOLKLORE, saranno ricordate ed esaminate le varie opere ; *ed io rivolgo un caldo appello a quanti si occupano di studiare la vita sarda in queste sue manifestazioni piú caratteristiche, affinché vogliano mandarmi copia dei loro lavori e tenermi al corrente dei loro studi* [3].

## A) LINGUA

### 1) *Grammatica.*

Nulla ho da segnalare per il biennio 1913-1914 ; soltanto l'anno seguente, riprendono gli studi grammaticali rivolti soprattutto alla fonetica della lingua sarda. Ed è ancora il Guarnerio che inizia la serie, trattando de *L'esito di* EX-F- *in sf- cagliaritano e sci- campidanese*

1. Quantunque non rientrino nei limiti cronologici assegnati a queste note, mi sia lecito ricordare qui gli studi di carattere piú generale e fondamentale, attinti dalle fonti vive e cioè : Per il Sass.-Gall., Guarnerio *I dialetti, odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica* in *AGlIt.*, XIII, 125-140 ; XIV, 131-200, 385-422. — Per il Logud., G. Campus, *Fonetica del dialetto logudorese*, Torino, 1901. — Per il Campid., M. L. Wagner, *Lautlehre der südsardischen Mundarten* in *Beihefte zur ZRPh.*, 12. Heft, Halle a S., 1907. Il Nuorese ho cercato d'individuare io stesso in uno studio di cui dirò in séguito.

2. P. E. Guarnerio, *Il dialetto catalano d'Alghero* in *AGlIt.*, IX, pp. 261-363.

3. Indirizzare al Prof. Gino Bottiglioni, R. Università, Cagliari.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

(in *A*[rch.] *S*[tor.] *S*[ardo], XI, pp. 171-173) : camp. *sciài*, cagl. *sfài* « versare » < *ex-facere; camp. *scedàu*, cagl. *sfadàu* « meschino, povero » < ex-fatatus ; camp. *sciùndiri*, cagl. *sfùndiri* « bagnare, infondere » < ex-fundere, ecc. Conclude il G. che l'esito camp. non differisce da quello di EX + voc.- o EX + S- (*sciancai* < *ex-ancare, *scicutai* < *ex-secutare) e quindi si spiega « ammettendo che quando ad EX- seguiva altra consonante che non s-, poteva prodursi l'assimilazione tra la risoluzione di EX- e la cons. attigua, onde p. es. EX + F- = camp. *es* + *s-* = *sci* ».

Sulla nota questione della gutturale logudorese, ritorna brevemente il Campus (*Due note sulla questione delle velari ario-europee,* Torino, Bona, 1916, pp. 1-20 e specialmente 8-10), inquadrandola, questa volta, non solo nello studio degli esiti romanzi di CE, CI, come aveva fatto precedentemente (*Sulla questione dell'intacco del* C *latino*, Torino, Bona, 1901), ma in quello piú generale delle velari ario-europee ; e conclude fra l'altro, che il *k* log. di *kẹlu* rappresenta lo schietto suono originario latino che si palatalizzò per innovazione posteriore nelle altre lingue romanze, allo stesso modo che la sibilante dell' indo-ir., arm., sl., lit., alb., rappresenta un' innovazione rispetto alla gutturale intatta delle altre lingue i.-e., la quale rispecchia un originario *k* puro e non intaccato come vuole la teoria ascoliana. Gli argomenti che il Campus adduce a sostegno della sua tesi si fondano sul confronto delle aree linguistiche e riescono a convincere specialmente per quel che riguarda il suono sardo [1]. Invano il Guarnerio, riassumendo tutta la disputa [in *RDR.*, III, 210, sgg.], cercò di sostenere ancora la tesi ascoliana della reintegrazione logudorese dell'antica velare già intaccata, perché gli ultimi argomenti del Campus sembrano decisamente condurci ad ammettere che la pronunzia logudorese rispecchi quella del latino al momento della sua penetrazione nell' isola sarda [2].

*
* *

1. Per la questione piú generale, v. ora Fabio Ventura, *La Teoria Ascoliana sulle Velari Indo-Europee primitive, e la scoperta del Tocario — Critica alle ipotesi del Campus sulle Velari Indo-Europee primitive*, Livorno, 1926. Questa critica del V. merita di esser presa in seria considerazione, anche perché il giovane linguista vi appare armato di grande acume e di solida cultura.

2. V. anche Wagner in *L*[iteratur] *Bl*[att für] *G*[erm. und] *R*[om ] *Ph*[ilol.], XXXIX (1918), Nr. 3-4, col. 126-131.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

In un *Saggio di fonetica sarda* (in *S*[tudi] *R*[omanzi], XV, 1919, pp. 1-114) ho studiato io stesso *Gli esiti di* L (R, S) + *cons. e di* J *nei dialetti di Sassari e della Gallura, di Nuoro e del Logudoro,* premettendo un capitolo (pp. 15-48) in cui esamino minutamente i caratteri linguistici delle varietà dialettali del nord e del centro dell' isola, con l'intento di giungere a una classificazione definitiva di esse. Confermo anzitutto la tesi del Guarnerio secondo cui il gallurese e il sassarese debbono esser tenuti distinti e preciso il territorio che spetta all' uno e all'altro, rilevando le peculiarità dei dialetti di S. Teresa, Calangianus, Aggius e Bortigiadas; questi ultimi si accostano, per alcuni fenomeni, al sassarese cui si giunge per una zona di passaggio, l'Anglona, tra il Coghinas e il Silis, nella quale sono studiati i dialetti dei due centri piú importanti, Sédini e Castel Sardo. Dopo l'esame delle parlate di Luras e di Terranova, si passa al Logudorese già noto soprattutto per l'ottimo studio del Campus, che tuttavia deve esser completato e corretto in qualche parte. Al Logudorese si giunge attraverso un territorio (Sènnori, Ósilo, Nulvi, Bulzi, Berchidda, Monti, Solità, Torpè, ecc.) in cui appaiono ancora spiccati caratteri sass. e gall.; ci troviamo anche qui in una zona grigia che non appare ben chiara nel lavoro del Campus. Ma quella che di lui soprattutto non mi sembra da accettare è la distinzione ch'egli fa di tre varietà logudoresi, prendendo come criterio discriminante fra la 2ª e la 3ª gli esiti di L (R, S) + cns., secondo i quali invece dovremmo stabilire almeno cinque varietà, com'io dimostro ai §§ 57, sgg. Occorre quindi tenersi agli altri criteri piú generali e piú evidenti accennati in principio di queste note e ridurre a due le varietà logudoresi, di cui la seconda, che può dirsi *nuorese,* è divisa dalla prima per la solita zona grigia costituita dai paesi del Màrghine e del Gocèano. Ed eccoci alla spinosa questione circa il posto da assegnare al sass. e al gall. i quali, secondo alcuni (Bartoli, Campus, Wagner) dovrebbero esser classificati fra i dialetti toscani, mentre io convengo col Guarnerio nel riconoscere che li tengono strettamente avvinti al sardo i seguenti caratteri fondamentali :

1) L'identità di trattamento di ĭ′ e ŭ′ che si riscontra nel gall., log. e camp.

2) L'incolumità delle sorde mediane che i dialetti della Gallura hanno a comune con quelli del Nuorese.

3) Il dileguo costante di -V-, -G-, -B- che è proprio tanto del gallur. quanto del logud.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

4) Il digradamento delle stesse sorde mediane, che si riscontra, quantunque con una pronunzia diversa, tanto nel sass. quanto nel logud.

5) Il suono -*ǵǵ*- che risulta da -J- (-GI-, -DJ-) tanto a Sàssari, quanto a Pozzomaggiore, Giave, Cossoine, Mara, ecc., i quali paesi sono in pieno territorio logudorese.

6) Finalmente la risoluzione dei nessi L (R, S) + cons. la quale, secondo me, è caratteristica del sardo e lega fra loro i dialetti settentrionali con quelli del Logudoro.

La fonetica dunque appoggia incondizionatamente la tesi del Guarnerio, tanto piú che « dei filoni continentali che, secondo il Campus, tengono il sass. e gall. strettamente uniti al gruppo degli idiomi italiani, uno si nota soltanto nel sassarese e gallurese, cioè la caduta delle consonanti finali ; gli altri (l'intacco del C latino, l'esito della maggior parte dei gruppi con L e J complicati. il trattamento di -E, -O, la risoluzione in -*ḍḍ*- di -LL-, in -*rr*- di -RN-) penetrano piú o meno tanto nei dialetti del Nord, quanto in quelli delle altre parti di Sardegna » (pag. 44). Anche gli argomenti che esulano dal campo linguistico possono darmi ragione, né quelli di carattere morfologico, molto ben lumeggiati dal Campus e dal Wagner, sembrano cosí decisivi da ridurmi ad altro proposito.

Nel capitolo seguente (*Gli esiti di* L (R, S) + *cons.*) entro nel cuore della mia trattazione, dimostrando come gli esiti suddetti, nelle loro numerose varietà, muovono sostanzialmente da due fasi fondamentali : *r* + cns. e *l* + cns. ; la prima è propria dei dial. nuoresi, la seconda, del sass., gall, log. e dà luogo agli esiti piú complessi prodotti da un elemento spirante, sordo o sonoro, che si sviluppa tra le due consonanti e le intacca profondamente. Di qui le sette varietà e le quattro sottovarietà che enumero ai §§ 57-66, per concludere poi che i nostri esiti, nei dialetti sardi, « presentano caratteri tutti speciali che li tengono ben distinti da quelli che si riscontrano negli altri dialetti italiani » e che, volendo ricercare le cause prime che li promossero, non si può non pensare « alle condizioni linguistiche proto-sarde, delle quali purtroppo nulla sappiamo, giacché anche la preistoria della Sardegna, nonostante gli sforzi degli studiosi valenti che se ne occuparono, resta tuttavia avvolta in una fitta nebbia ».

Chiude il lavoro un terzo capitolo in cui sono trattati gli esiti di J, GJ, DJ, i quali dipendono, specialmente a formula mediana, da un

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

esito fondamentale -*g*- che si attenua, passando per vari gradi a -*i*-, esito a cui si uniformano i riflessi spontanei di -BJ-, -VJ- e quelli di -SJ-, -TJ-, -RJ- per alcune voci, quelli di -CL- per quasi tutto il territorio logudorese.

*
* *

Nella relazione di questo mio lavoro, che, solo per necessità, non è stata brevissima, mi sono indugiato alquanto ad esporre il primo capitolo soprattutto perché esso è stato preso in esame dal Dott. Prof. Max Leopold Wagner al quale io debbo riconoscer subito una grande competenza nel campo degli studi sardi ch'egli ha percorso in molti sensi, con grande intelligenza e dottrina, come apparirà dal seguito di queste note. Egli prende occasione dal mio lavoro per trattare ancora soprattutto del posto da assegnarsi al sass.-gall. (*Zur Stellung des Galluresisch-Sassaresisch* in *A*[rchiv für das] *St*[udium der] *N*[eueren] *Spr*[achen und] *L*[iteraturen], voll. 145, pp. 239-249; 146, pp. 98-112; 147, pp. 223-228) e prima (vol. 145, pp. 239-247) esamina partitamente quello che di nuovo hanno portato le mie ricerche nello studio e nella partizione dei vari dialetti del centro e del nord dell'isola, riconoscendo l'utilità delle mie fatiche, del che gli rendo grazie. Però il W. non è d'accordo con me per i limiti ch'io assegno al logud. e al nuor., soprattutto perché io includo, in quest'ultimo, i dialetti del Màrghine e del Gocèano ; ma egli dimentica, o se ne ricorda solo alla fine della sua trattazione, quel ch'io soggiungo a pag. 36 : « S'intende che il passaggio dalle une alle altre [le parlate del Logudoro e quelle del territorio nuorese] non avviene bruscamente ; ma anche da questa parte *si ha come una zona grigia la quale è formata dai paesi del Màrghine e del Gocèano*, nei quali non solo i caratteri del dialetto logudorese si trovano accanto a quelli del nuorese, *ma s'intrecciano fra loro* ». Ciò che il W. dimostra a questo proposito non fa che confortare queste mie affermazioni e quindi mi trova del tutto consenziente ; né ho da opporre difficoltà quando il W. riconosce come zona di passaggio anche quella costituita dai paesi di Posada e di Torpè. Soltanto, per evitare una divisione troppo frazionata e minuta nel segnare dei limiti dialettali, io credetti opportuno attenermi ad alcuni caratteri fondamentali, pur rilevando anche gli altri. Né il W. può accusarmi di aver voluto segnare dei confini troppo rigidi e assoluti, giacché,

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

in tutto il mio lavoro, m'industrio invece di provare quel che penso e che ho sempre pensato, cioè che tra i dialetti e le lingue non esistono queste barriere, ma si passa dagli uni agli altri per gradi e sfumature ; in questo senso molto generale ed approssimativo, debbono essere intese le linee che io traccio nella carta allegata a queste note. Del resto il W. stesso sembra propenso ad abbandonare le tre varietà logudoresi proposte dal Campus e propone invece di distinguere : « 1. Zentralmundart (Nuoresisch) ; 2. Gocèano und Màrghine als « zona grigia » zwischen Nuoresisch und Logudoresisch ; 3. die Planargia (Gegend ndl. von Oristano bis Bosa und Sindiá nördlich), ebenfalls eine « zona grigia », in der sich aber logud. und kampidanes. Züge mischen, wobei jedoch das Logudoresische vorwiegt ; 4. Nordlogudoresisch, alles was nördlich dieser Mischzone, des Tirsotals und des Nuoresischen liegt ». Orbene, già nel mio studio è messa da parte la Planargia coi dialetti vicini (§ 17), è identificata la zona grigia che tramezza il logud. e il nuor. sicché la partizione proposta dal W. s'identifica sostanzialmente con la mia ; solamente egli non vuol riconoscere le ragioni che fanno volgere il Màrghine e il Gocèano verso il Nuorese e sostituisce alla comune denominazione di logudorese, quella di nord-logudorese. Si tratta di piccole cose nelle quali non occorre fermarci ; a me importa di rilevare soprattutto che, anche secondo il W., restano raggiunti i due scopi che mi proponevo in questa prima parte del mio capitolo e cioè : 1° Dimostrare insussistente la distinzione che fa il Campus tra 2ª e 3ª varietà logudorese ; 2° Rilevare le ragioni per le quali si deve parlare di una vera e propria varietà nuorese.

Il seguito della recensione del W. sembra invece condurci molto lontani l'uno dall'altro, quantunque anche qui sia in parte questione d'intenderci meglio. Anzitutto mi sia concesso di rettificare quando il W. mi fa dire ciò che io assolutamente non dico. Egli, dopo aver riportato il bilancio ch'io faccio delle ragioni che appoggiano o contradicono la tesi del Guarnerio, trova in questa parte sorprendente « die völlige Ausserachtlassung der historischen Momente und die vielfach mechanische Identifizierung von Lauten, die zufällig auf zwei Gebieten sich finden ». E continuando (vol. 146, pp. 98, sgg.) mi dà una buona lezione di fonetica storica e m'insegna che non sono sardi, ma nel sardo penetrati dal continente, i seguenti fenomeni : 1) sass., gall., log. *pi̯-*, *bi̯-*, *fi̯-* < PL-, BL-, FL- ; 2) sass. *ć* (che è anche di Onniferi, Orani, Ottana, Sarule), gall. *'ć*

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

< CL ; 3) la palatalizzazione sass., gall. e campid. di C + E, I ; 4) sass., gall., campid. *ku-* < QU-. Orbene mi permetta il mio cortese contradittore di meravigliarmi a mia volta della *Ausserachtlassung* con la quale egli ha letto e interpretato alcune parti del mio lavoro e mi faccia l'onore di credere che io non ho mai dubitato del carattere continentale dei fenomeni suddetti. Egli è caduto in un grosso abbaglio non afferrando il mio ragionamento : voglia ritornare alla mia pag. 38 e leggere : « varie altre differenze che il Campus adduce non sembrano avere un valore dimostrativo, giacché gli esiti per i quali il sassarese e il gallurese si differenziano dal logudorese si trovano anche nei dialetti del sud, i quali nessuno pensa, per questo, di staccare dal sardo » [1]. Per me dunque i fenomeni sass. e gall. che hanno riscontro qua e là nei dialetti che tutti riconoscono come sardi, pur essendo importati, non hanno valore di prova, giacché non rappresentano caratteri continentali propri *del solo gall. e sass.* ; quindi nessuna incomprensione da parte mia del fenomeno storico-genetico, ché anzi, studiando gli esiti di L (R, S) + cns., alla loro storia e alla loro genesi ho voluto soltanto arrivare ; né io mi son mai sognato di staccare il gall. *č'* < CL dal sass. *ć*, ma solo ho voluto osservare che quest'ultimo esito trova riscontro nell'interno, a Onniferi, Orani, ecc. Affermando poi che il *'ǧ* è diffuso anche nei dialetti nuoresi, non voglio punto far credere che questo esito risponda a CL, giacché nella nota in cui lo ricordo (n. 1 di pag. 43) parlo di *articolazioni* e dimostro che il fonema caratteristico dei dialetti continentali, del gallurese e del corso non ripugna alla glottide sarda, perché si trova anche nelle parlate del centro dell'isola. Così non ho mai inteso di ritornare alla teoria ascoliana circa la velare sarda ; infatti, dimostrando che il nuor. *i* < J non è primario ma secondario da *ǧ* osservo (p. 92, n. 9) : « L'opinione dell'Ascoli.... *verrebbe* così ad avere un nuovo sostegno », intendendo dire che alle prove date dall'Ascoli di reintegrazione di suoni originari nel sardo, se ne aggiunge per me una nuova. Ma la forma dubitativa del verbo che adopero non autorizza a pensare che io, nello scriver quelle linee, fossi di opinione diversa da quella che manifesto all'inizio di questa rassegna. Sono invece piú che mai

1. Cfr. poi anche il brano di pag. 44 già qui riportato, nel quale io esplicitamente chiamo *filoni continentali* l'intacco del C latino e l'esito della maggior parte dei gruppi con L e J complicato.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

d'avviso che il nuor. *j* < J sia secondario, nel che non trovo consenziente il W. ; ma alla mia esauriente e minuta analisi (pp. 91-112) egli contrappone poche linee e combatte con delle semplici affermazioni una dimostrazione accurata (v. specialmente il § 100) che sarebbe inutile ripetere. Fino a prova contraria, io mi sento dunque autorizzato a sottrarre dal novero degli esiti contrari alla mia tesi, quelli di -J- come precisamente ho fatto a pag. 40 del mio lavoro.

Ma il W. insiste ancora sui seguenti argomenti da me già discussi e ai quali tuttavia mi riconduce il mio contradittore.

1) Il trattamento delle occlusive sorde intervocaliche. Per il W. l'occlusiva sorda intervocalica del gall. sarebbe secondaria, mentre quella del nuor. sarebbe originaria ; infatti, secondo lui, è sorprendente che la Gallura, divisa dal nuorese per i dialetti logudoresi che mostrano suoni indeboliti, abbia potuto conservare l'antica condizione fonetica sarda. Ma qui bisogna intenderci bene e soprattutto domandarci se per es. la riduzione della gutturale occlusiva alla fricativa sonora propria oggi del logud., del campid. e del corso settentrionale, è di sviluppo indigeno, oppure se fu provocata da una spinta esteriore. Forse il W. propenderà per la seconda opinione e non potrà non correre col pensiero, almeno per quel che riguarda il corso e il sardo sett., all'antico toscano ; in esso infatti la sonora dovette esser ben piú diffusa di quel che non sia oggi in cui è pur normale a formula protonica e, in qualche caso, anche dopo l'accento (*spiga*, *ruga*, *bottega*, ecc.)[1]. Orbene se non può esser dubbio che il toscano è penetrato in Corsica massimamente dal nord della costa orientale, occorre invece domandarci quale strada esso percorse per invadere la Sardegna settentrionale. Bisogna, secondo me, distinguere due momenti principali, uno piú antico ne quale il punto di approdo piú sicuro e piú facile per le navi pisane non poteva essere che Porto Torres, ed uno piú recente in cui la civiltà e la lingua della grande Repubblica Tirrena si diffusero in Gallura sia attraverso la terraferma, per l'Anglona, sia direttamente dal mare. Se noi ammettiamo che la sorda originaria divenisse sonora per influsso del toscano prima nel sass., ci spieghiamo facilmente come di là il fenomeno potesse, con ulteriori evoluzioni,

1. Mentre scrivo queste linee, ho sott'occhio le bozze di stampa di un mio lavoro (*La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte nei parlari di Corsica* in *It. Dial.*, anno II, fasc. 2 e anno III, fasc. 1) nel quale (§§ 44, sgg.) tratto ampiamente la questione ed al quale quindi rimando.



BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

diffondersi al sud, rispettando la Gallura chiusa tra i suoi monti che dovettero opporre un grave ostacolo all'invasione procedente da ovest. Che tutte le probabilità siano per questa interpretazione mostra lo schema seguente :

corso cism. -ĝ- (-j̈-) tosc.
-j̈-
corso oltram.
-k-
sass. -ĝĝ- gall. -k-
log. -j̈-
nuor. -k-

Se il nuor. appare oggi, a questo riguardo, diviso dal gall. per mezzo del logud., nulla vieta di pensare che l'innovazione procedente da nord-ovest a sud-est abbia solo di recente interrotta la continuità della zona nuor.- gall.-corsa oltram. La maggiore diffusione dell'occlusiva sorda che piú tardi, per una serie di analogie, si ebbe nel tosc. ed i legami che il tosc. direttamente allacciò poi con la Gallura ci spiegano a sufficienza come, anche oggi, l'innovazione sass.- log. rispetti quella zona. Il W. non crede però che la sonora rinforzata del sass. e quella indebolita del log. siano la stessa cosa, ma non dimostra l'attendibilità di questa sua opinione, laddove il Campus aveva già riconosciuto che tra i due fenomeni vi è molta somiglianza. Si noti infine che il ritrovare nel corso cism. lo stesso preciso fonema che è nel log. conforta in modo straordinario la mia tesi.

2) Gli esiti di NJ, tra i quali il W. dimostra di non conoscer bene quello sass., descritto male e male rappresentato dal Guarnerio. Infatti il sass. non ha per nulla il -ṅṅ- tosc., ma un suono molto piú intenso di questo, un -n̆n̆- vicinissimo a -n'ġ- gall. il quale, a sua volta, è stretto parente di -nġ- camp. e di -nż- log. La somiglianza e l'intima parentela che questi suoni hanno fra loro consiste soprattutto in ciò, che in essi il N e il J si continuano indipendentemente l'uno dall'altro, mentre nel tosc. il J intacca la cns. precedente e si annulla in essa. Il sass. -n̆n̆- fu, senza dubbio, in tempi non lontani, un vero e proprio -n'ġ- che, venuto a contatto col tosc. -ṅṅ-, cominciò a perdere l'indipendenza dei due suoni i quali si accostarono l'uno all'altro, senza però fondersi completamente. Anche questo fenomenó è studiato nel mio lavoro sul corso (*La*

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

*penetrazione* cit., §§ 23, sgg.) in cui ho ritrovato la fase piú diffusa, antica e fondamentale *-n'ǵ* , quella immediatamente successiva *-n̂n-* (ad Aiàccio, Calcatòggio, Bastélica e Càuro) ed in fine la piú recente nella quale la vittoria del tosc. appare completa e che è propria dei paesi costieri dell'est : Bastia, Cervìoni, Aléria.

3) Gli esiti di -LJ-. Dichiaro subito di non credere che il log. *-ż-* e il gall. *-ḍḍ-* possano essere originati da un ant. **l'* come vuole il W. Gli antichi documenti log. danno, è vero, *-i-* < -LJ- che potrebbe essersi svolto, in seguito, precisamente come -J- originario, ma io stento a seguire l'opinione piú comune secondo la quale questo *-i-* rappresenterebbe una vera e propria pronunzia popolare di *-i̯-* e moverebbe da un ant. *-*l'-* assottigliatosi in fasi successive. Se cosí fosse, dovremmo ammettere, in tempi antichi e in un territorio che è forse il piú conservativo di tutto il dominio romanzo, un'elaborazione di -LJ- molto piú complessa e piú rapida di quella che si verifica per es. nel camp. moderno in cui il nesso viene direttamente a *-ll-* per via di assimilazione. Ciò che abbiamo osservato a proposito di -NJ- e ciò che possiamo ora osservare a proposito di -RJ- in cui il J sembra esser nel log. continuato indipendentemente dalla cns. che precede (*varżu* < variu) mi fa pensare che, a un certo momento, nei gruppi -NJ-, -RJ-, -LJ-, mantenutisi, com'è naturale, nel log. piú a lungo che altrove, la nasale e le liquide che precedevano subissero un forte indebolimento per cui il J poté svolgersi come -J-, dopo di che si venne rinsaldando o assimilando vicino ad esso la cns. precedente. Ammettendo ora che L si attenuasse piú di N o di R e piú a formula protonica che postonica [1], l'*-i-* documentato dagli antichi testi (*fiiu*, *muiere*) potrebbe rappresentare una

1. A questo proposito, si potrebbero rilevare i numerosi casi di *-aju* < -ARJU, *-oju* < -ORJU che ricorda il Salvioni (*Note di Lingue Sarda* in *R* [endic. del R.] *I*[stituto] *Lomb*[ardo], vol. XLII (1909), num. 164). Egli non si nasconde che in queste voci si potrebbe riconoscere una corrente dotta venuta dal tosc. o dall'it. lett., ma, dato il numero notevole di esse, alcune delle quali popolarissime, tende piuttosto a credere che si tratti di un filone sardo, originato da quei temi che contenevano un *r* che, per dissimilazione, provocò la caduta della liquida in RJ : *broaju* « brodaio », *burgaju* « borghigiano », *butiraju*, ecc. Se la spiegazione del Salvioni è da accettare, essa avrebbe un qualche conforto dall' ipotesi che in -RJ- la prima cns. fosse pronunziata debolmente e in questo modo potremmo più facilmente spiegare anche le voci che nel tema non hanno la rotata (*biddaju* « contadino », *chijinaju* « poltrone », *mamaju* « marcia », ecc.), senza ricorrere all'analogia come fa il Salvioni.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

effettiva pronunzia -$^{l}i$- (*fi$^{l}$iu*, *mu$^{l}$iere*) e non c'impedirebbe di spiegare in uno stesso modo gli esiti log. dei tre nessi suddetti. Io penso infatti che come da **vinia* si ha *binża* e da morior si ha *mǫrżo* (*mǫlżo*, ecc.) [1], così da filiu si ebbe, in un primo tempo, **filżu* donde *fiżżu* che è ben documentato, quantunque il Campus (§ 106) scriva *fiżu* ; anche nelle carte VIII, IX, X del citato lavoro del Wagner (*Laut. süds. Mund.*) la zona di *paża* (*pazza*) combina, salvo qualche rara eccezione, con quelle di *binża* e *arżola*, come combinano le zone di *paġġa*, *binġa*, *arġola*.

Del resto, ammettendo tutto ciò, io rinunzio a valermi di un argomento che il W. mi offre, quasi senza accorgersene, per sostenere la mia tesi circa la sopravvivenza di spiccati caratteri sardi nella fonetica sass. e gall. ; perché al supposto log. -**l*- < -LJ- io avrei potuto appigliarmi per giustificare l'analogo suono che si ode ora nel sass. il che non ho pensato, né penso minimamente di fare. Ma al W. domando com'egli possa ammettere una enorme differenza tra il *l'* sass. e l'identico suono che si ode nel territorio di Seui [2]. Si noti che quivi siamo in stretto contatto con la zona di *-ll-*, allo stesso modo che il sass. *-l'-* è a contatto col gall. *-ḍḍ-* e che questo esito, identico a *-ḍḍ-* < -LL-, presuppone una fase anteriore -**ll-* in tutto corrispondente al suono campidanese ; sicché da un antico **fillu* proprio tanto di Sassari, come di Seui, poté venirsi a *fil'u* per influenza toscana la quale si manifestò dunque tanto nel nord come nel sud dell'isola, togliendo, per le ragioni anzidette, all'esito sass. valore di prova nella nostra questione. Concludendo e riassumendo, io penso che i nessi N (R, L) + J dovettero, in un primo momento, restare intatti nel sardo piú che altrove ; in un secondo tempo, cominciarono a svolgersi e, da una parte -RJ-, -NJ- si fecero rispettivamente *-rż-*, *-rġ-*, ecc. e *-nż-*, *-nġ-*, ecc. quando -J- diede *-ż-* e *-ġ-*, dall'altra -LJ- divenne anch'esso -**lż-*, -**lġ-*, oppure si ridusse per assimilazione a *-ll-*. Non è facile dire se quest'ultimo sviluppo si ebbe per endogenesi o per eterogenesi, ma il fatto ch'esso si trova alle due estremità dell'isola farebbe supporre che la spinta venisse dal di fuori. Studiando il corso (*La penetraz.* cit., § 28), ho ritrovato l'esito *-ll-* <

1. Che per es., a Ozieri, anche secondo il Campus (*Fon. log.*, § 115) si cd come *mǫżżo*. Per le ulteriori riduzioni di *lż* v. il mio *Saggio di fon. sarda*, § 46.

2. « Das sass. *-l'-* ist von dem *-l'-* des Seui-Gebietes meilenweit entfernt ». Piuttosto che *-l'-* io scriverei meglio *-ll'-*, poiché tanto nel sass. che nel territorio di Seui, che nel tosc., la palatale è di pronunzia intensa.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

-LJ- nel Fiumorbo, cioè nella zona piú conservativa, ed ho quindi concluso ch'esso fu, un tempo, di tutta l'isola e su di esso si sovrappose a nord il tosc. *-ll'-* ed a sud il gall. *-ḍḍ-*. Ma con ciò non intendo escludere che anche *-ll-* < -LJ- possa esser provocato da influsso continentale il quale tuttavia agí in un modo che rivela sempre una peculiarità caratteristica della glottide sardo-corsa. Su di un antico sardo-corso **filiu* poté influire un tosc. *fil'lo*, riducendolo a *fillu* per una specie di ripugnanza che i sardo-corsi di un tempo dovettero avere per il suono di *l* palatale ; in un periodo piú recente, nel corso cism., nel sass. e in parte nel campid., il fonema toscano riuscí assolutamente vittorioso. Ed ecco uno schema riassuntivo degli esiti di -LJ- nel territorio sardo-corso :

corso cism. *-ll'-* (ant. -**ll-*) — tosc. *-ll'-*
Fiumorbo *-ll-*
corso oltram. *-ḍḍ-* (ant. -**ll-*)
sass. *-ll'-* (ant. -**ll-*) gall. *-ḍḍ-* (ant. -**ll-*)
log. -nuor. *-ż̈ż̈-* (ant. -**lż̈-*)
campid. *-ll-* (Seui *-ll'-*, ant. *-ll-*).

Il log. -nuor., come al solito, conserva le impronte piú antiche e piú peculari della fonetica sarda, ma il carattere di questa non si perde totalmente nella prima fase a cui si ridusse il gruppo -LJ- nel corso, nel sardo sett. e nel campidanese.

Per ciò che riguarda il trattamento di G-, V- e B-, a me importa che il campid., il sass. e il gall. vadano d'accordo, come vanno d'accordo per quello di -E, -O, il che il W. non nega, mentre invece afferma, senza però dimostrare minimamente, la diversa origine degli esiti di -TJ- e -CJ- nel nord e nel sud dell'isola. Anche sulla natura delle risoluzioni dei nessi di L (R, S) + cns. cosí caratteristiche tanto nel gall. e nel sass. che nel log., il W. discute per diminuirne l'importanza, riconoscendo in esse non un prodotto delle condizioni linguistiche proto-sarde, ma dei puri fenomeni d'importazione. A questo proposito, io debbo onestamente dichiarare che, quando attendevo al mio studio, non conoscevo il corso che attraverso le indicazioni dell' *Atlas linguistique*, dei testi dialettali e dei lavori del Guarnerio e del Salvioni, tutte fonti molto imprecise al riguardo ; quindi allora non mi risultò, dalla ricerca pure scrupolosa che feci, nessun fenomeno in Corsica analogo a quello sardo. Oggi, dopo il mio esame diretto dei dialetti corsi, debbo modificare alquanto

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

le mie conclusioni, senza però intaccarne la sostanza : a Évisa, in Corsica, ho trovato fenomeni analoghi a quelli sardi (*La penetraz.* cit., § 36), sicché debbo concludere che la spinta a ridurre L (R, S) + cns. al gruppo fondamentale *l* + *cns.* poté venire dal di fuori e precisamente dai dialetti toscani, ma l'elemento spirante che si sviluppa tra le due consonanti e che è il fondamento di tutte le successive variazioni, resta caratteristico dei dialetti sardo-corsi e dimostra in essi identità originaria di condizioni e di abitudini linguistiche. Infatti il carattere di una lingua può ben rivelarsi anche nel modo con cui essa accoglie le influenze esteriori.

Siamo cosí giunti all'ultima parte dell'esame fonetico del W. che in esso ricorda alcuni fenomeni ai quali io non credetti di dover dare nessuna importanza e che anche oggi mi sembrano del tutto trascurabili. È vero infatti che AU resta intatto o dà *a* nel log.-nuor-. campid., mentre nel sass. e gall. troviamo una serie preponderante di voci con *ǫ* (*ǫru, tisǫru, kǫsa,* ecc.), ma questa serie non ha del tutto annullata l'antica condizione di cose : anche concedendo che *láuru* sia venuto intatto dall'italiano, quantunque la voce sia popolarissima nel sass. e non nell'it., è da osservare che un it. *cávolo* avrebbe dato al sass., almeno secondo la norma piú generale, **káḍulu* e non *kàulu* (v. Guarnerio in *AGlIt.*, XIV, § 134). Inoltre se si può, con troppa semplicità, ripetere *trau* « toro » dal logudorese invece che vedere nella parola una forma indigena, non si può negare che *au* romanzo resta intatto e nel sass. e nel gall., documentando in modo indubbio quella che dovette essere la forma piú antica delle voci che oggi mostrano *ǫ* < AU. Del passaggio di E in *a* dav. a *rr* (*farru, tarra,* ecc.) ho trattato già diffusamente (*La penetraz.* cit., §§ 6, sgg.) riconoscendolo come caratteristico del corso e dal corso penetrato anche nel gall. ma, si noti bene, non nel sass., mentre casi di -ER- in *-ar-* non mancano nemmeno al campid. (v. Wagner, *Laut. süds. Mund.*, § 39). Cosí la riduzione opposta di A in *e* (*kęrne, bęrka, ḡręndi,* ecc.) appare, ma sporadicamente, nel sass. e nel gall., essendo propria soltanto del corso cui forse non giunse dai dialetti del continente, come dimostro nel mio studio surricordato. Nessun conto è poi da fare della presunta riduzione corsa e sass. *r*(*r*) < -DR-, -TR- che il Guarnerio (in *RILomb.*, XLVIII (1915), p. 710), credette di ravvisare in alcune voci che in parte il W. stesso (in *LBlGRPh.*, 1916, 378) e in parte il Salvioni, almeno per quel che riguarda il sass. (in *RILomb.*, XLIX (1916), p. 788-89) dimostra-

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

rono di origine diversa da quella supposta dal Guarnerio. Finalmente non è vero che -NV- resti intatto nel gall. e sass. : della questione mi sono occupato trattando degli scambi di V e B nel corso (*La penetraz.* cit., §§ 39, sgg.) concludendo che solo a una tarda influenza toscana si deve il ritorno di *b-* < v- e di *cns.* + *b* < cns. + v a *v-* e *cns.* + *v* nel sass., gall. e nel corso meridionale e mettendo bene in rilievo le prove ancor oggi sussistenti dell'esito primitivo comune a tutta la Sardegna e a tutta la Corsica [1]. Come si vede, avevo ben ragione di trascurare queste ultime prove di carattere fonetico le quali dovrebbero, secondo il W., appoggiare la tesi dei seperatisti, ma sulle quali il W. stesso poteva far a meno di ritornare. Nel campo della fonetica, bisogna ch'egli si rassegni a darmi partita vinta, perché le impronte fonetiche sarde restano oggi evidenti e indiscutibili nei dialetti del nord i quali, nonostanti i larghi e profondi solchi scavati in essi dagl'influssi continentali, debbono considerarsi come avvinti a quelli piú conservativi dell'interno dell'isola.

Ma il W. ritorna anche ai suoi argomenti preferiti attinti dalla morfologia e dal lessico, e premette alcune considerazioni d'indole generale circa l'importanza che deve attribuirsi all'una e all'altro rispetto alla fonetica. Anche qui non siamo d'accordo. Io vorrei che il W. mi dicesse come concepisce il passaggio dei fonemi da un luogo a un altro ; marciano essi da soli o strettamente legati alle parole che li contengono? La domanda potrà sembrare ingenua, ma il W. mi costringe a farla e se egli è, come credo, dell'ultima opinione, deve anche ammettere che prima che un fonema caratteristico di una regione si sia trapiantato in un'altra sostituendo l'indigeno, occorre che un forte esercito di voci che lo contengono abbiano emigrato in essa, imponendosi soprattutto per il loro numero. Quindi tra i caratteri lessicali e i fonetici, quelli che piú resistono ed oppongono alla massa degl'invasori le estreme difese sono proprio gli ultimi, nei quali dunque risiede piú che in altri l'essenza di una lingua. Per ciò che riguarda la morfologia, il W. può citarmi tutte le autorità che vuole, ma non può sfuggire alle constatazioni di fatto che sono alla portata di tutti, anche dei piú umili osservatori : il popolo per es. avverte le differenze tra dialetto e dialetto

1. Cfr. del resto anche : sass. *kumbiddà*, *imboliggu*, gall. *kumbitu*, *imbulikà*, ecc., Guarnerio in *AGIIt.*, XIV, p. 162.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

soprattutto basandosi sulla diversità di pronunzia, il che è quanto dire sui diversi caratteri fonetici. Il W. ha dimostrato piú volte nei suoi lavori di conoscere e di saper scrivere l'italiano non solo correttamente, ma anche elegantemente come potrebbe farlo una penna nostrana ; orbene io non ho l'onore di conoscer di persona il mio illustre contradittore, ma tuttavia lo sfido a pronunziare altrettanto bene la nostra lingua. Quantunque egli faccia, adoperando tutta la sua dottrina, tutto il suo ingegno e tutta la sua buona volontà, non riuscirà mai ad evitare che la sua pronunzia lo riveli ad un italiano, anche ignaro di glottologia e di fonetica, come un tedesco puro sangue. Detto questo, io non ho nessuna difficoltà a riconoscere che la morfologia e il lessico sass. e gall. hanno subito l'influsso piú largo e piú profondo del toscano come dimostrò ottimamente il Campus e come dimostra ora il W. riportando, alla fine della sua recensione, un elenco di voci penetrate dal tosc. nel sardo settentrionale. Però in questo elenco, hanno per me valore di prova soltanto le voci sass. e gall. con riscontro continentale alle quali si contrappongono, per esprimer la stessa idea, voci caratteristiche del centro e del sud dell'isola. Ma quando il W. al gall.- sass.- nordlog. *kariȟàtula* « tarlo », corso *karaȟàttulu* « ragno » contrappone il sardo *kàmula*, io penso al tosc. *càmola* e non so piú se l'influsso continentale è da riconoscere nel gall.- sass.- nordlog., ecc. o nel sardo, oppure in tutti questi dialetti. Lo stesso è da dire del sass.- nordlog. *ćappa*, tosc. *chiappa* di contro al log. *nàđiga* che ha pure riscontro nel tosc. *nàtica* ; gall.-sass.- *panza*, it. *pancia* di c. a log. *bentre*, it. *ventre* ; gall.-sass.- nordlog. *pingu*, it. *pingue* di c. a log.- campid. *(g)rassu*, it. *grasso* ; gall. *rànciku*, tosc. *rància* di c. a log. *ràŋkidu*, tosc. *ràncido* ; gall.-sass. *ammazzà*, it. *ammazzare* di c. a log. *okkiere*, it. *uccidere*, ecc. Quando poi il W. elenca una serie copiosa di voci gall., sass. o nordlog. che hanno riscontro nel tosc. ma alle quali nessuna diversa espressione si contrappone nel sardo (*boriana, brusta, buattoni, buli'ġ'ġu, búrgula, bušinu, buvòni, búzara*, ecc., ecc.) mi fa venir la voglia di elencare a mia volta tutte le voci sass.-gall. che hanno perfetto riscontro nel log.- nuor.- campid. e non lo hanno affatto nei dialetti del continente, o per lo meno lo hanno negli uni e negli altri. Crede il W. che se questo facessi, il bilancio tra le voci sass.-gall.- log.- nuor.- campid. da una parte e quello delle voci sass.-gall.- tosc. o piem. dall'altra sarebbe favorevole alla sua tesi o alla mia ? Fatte dunque le suddette sottrazioni, il bagaglio lessicale che il W. offre

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

per confortare l'opinione dei seperatisti si riduce ad un'ottantina di voci, e queste mettiamole pure insieme con gl'influssi morfologici derivati dal toscano ; per conto mio, il sass. e il gall. restano sempre dei dialetti fondamentalmente sardi. Né creda il W. d'impressionarmi unendo frasi sass., nuor., log., campid. per far notare la profonda diversità delle prime rispetto alle altre ; egli sa bene che se un analogo raffronto facesse per es. tra il piemontese, il toscano e il calabrese o solo fra il toscano, il romano e il napoletano, potrebbe forse ottenere un maggior effetto di contrasti, senza però dimostrare che qualcuno di quei dialetti non è italiano. È inutile finalmente ch'io ritorni alle ragioni di carattere folkloristico alle quali accennai già nel mio *Saggio di fon. sarda* e alle quali il W. nulla aggiunge d'importante. Ammettiamo anche, per una pura ipotesi non dimostrata, che il carattere e il tenore di vita dei Sardi del nord differisca da quello dei Sardi del sud, tanto quanto il carattere degl'italiani del settentrione differisce da quello dei meridionali ; se questo ci autorizzasse a dire che i galluresi non sono sardi, con altrettali ragioni dovremmo concludere che italiani non sono i piemontesi o i napoletani.

Del resto il mio cortese contradittore deve convenire con me che tutta questa discussione si fonda sopra un diverso punto di vista nel quale noi ci poniamo : per me si tratta di mettere in evidenza quei caratteri indiscutibilmente originari e fondamentali che anche oggi appaiono nel sardo sett., per lui invece è questione di vedere quanto su di esso abbiano influito i dialetti del continente. Per me il solo trattamento di ĭ′, ŭ′ nel sass. (*ę́*, *ǫ́* )[1] e nel gall. (*í*, *ú*) ha piú valore che cento o duecento voci d'accatto, per lui questo argomento è piú importante. Però mi sembra che nella formula molto sensata del Guarnerio (in *RDR.*, III, p. 201) potremmo ambedue convenire ; il G. afferma che il logudorese, il dialetto sardo fondamentale, *digrada* « a settentrione, nel sassarese e nel gallurese, che col corso oltramontano finiscono nel corso cismontano, spettante alla famiglia dei dialetti italiani e specialmente toscani ». In questa formula è implicitamente riconosciuto il largo e profondo influsso esercitato dal toscano sui dialetti sardi del nord ed essa quindi può ben sintetizzare tutte le prove che di questo influsso danno egregiamente i

1. Nel mio lavoro sul corso (*La penetraz.* cit., §§ 13, sgg.) dimostro come queste vocali aperte presuppongano una fase anteriore **i*, **ú*.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

Campus e il Wagner, anche se riconosce il carattere spiccatamente sardo che ancora oggi conserva la fonetica sassarese e gallurese.

*
* *

In questa parte della nostra rassegna, rientrano anche le brevi note illustrative che il Prof. Vincenzo Ulargiu consacra alla *Fonologia sarda Logudorese e Campidanese* (Palermo, Sandron, 1925, pp. 1-27); l'opuscolo deve considerarsi come un sussidio per l'uso dei volumetti d'esercizi di versione dal dialetto che l'A. ha preparato e dei quali parleremo in séguito. Egli, nello scrivere questi suoi lavori, si uniforma ad alcune importanti disposizioni della Legge Gentile, le quali prescrivono, per le scuole elementari e medie del Regno, lo studio dei dialetti, degli usi e costumi regionali, sia perché il maestro possa subito mettersi in intimo contatto con l'anima dell'alunno, sia perché il popolo acquisti una profonda coscienza dell'unità regionale in cui vive e, movendo da questa, possa facilmente acquistare il senso di un'unità piú grande, dell'unità nazionale. Un carattere spiccato per cui l'Italia si distingue tra le altre sorelle latine è dato appunto da questa facoltà che hanno gl'Italiani di giungere al nazionalismo piú compatto e piú fattivo attraverso uno schietto regionalismo. Tutto ciò è inteso molto bene nel capitolo d'introduzione del Prof. Ulargiu che è Sardo e che l'amore per l'Isola sua fonde e risolve in quello per la Madre comune di tutti gl'Italiani. Nella parte centrale dell'opuscolo, egli si occupa solo di scrittura e di pronunzia e, seguendo da vicino lo Spano, non dice, com'è naturale, gran che nuovo; ma però non mancano qua e là osservazioni interessanti, perché l'Ulargiu pensa e sente nella lingua di cui parla. Tuttavia, per i nostri fini glottologici, sarebbe stato meglio ch'egli, lasciando da parte l'ortografia tradizionale, ci avesse data una trascrizione piú conforme alla vera pronunzia. Si sa che lo Spano, l'illustre archeologo sardo di cui si vantano tutti gl'Italiani, nei suoi studi linguistici, era dominato da due preconcetti (la trascrizione etimologica e la formazione di una lingua letteraria sarda) ai quali non può piú ubbidire il linguista moderno. Sicché quando l'Ulargiu ci avverte che *cibu, su fizu, bona fama, juale, quale*, ecc. si pronunziano rispettivamente *zibu, su vizu, bona vama, giuale, cale*, ecc. non vediamo il motivo per cui questa grafia che è la piú esatta si sacrifica per adottare quella che tutt'al piú rispecchia

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

i suoni continentali e non quelli sardi ; né ci sembra giustificato da alcuna ragione fonica l'uso dell' *acca* in parole come *homine, hora, honestu, honore,* ecc. Ma tutto ciò da un punto di vistà strettamente linguistico e quindi non sempre in armonia coi fini che, in modo piú preciso, persegue l'Autore.

2) *Lessicografia.*

Ci si offre subito, in ordine di tempo, un buon repertorio di voci cagliaritane, il *Piccolo Vocabolario Sardo-Italiano e Repertorio Italiano-Sardo, Fauna del golfo di Cagliari* (Cagliari, 1913, pp. 1-38) del dott. Efisio Marcialis. Poiché l'A. è un naturalista, avrebbe fatto molto bene a mettere vicino al nome sardo e italiano anche il nome scientifico ; tuttavia la raccolta è sempre utile soprattutto per il glottologo che in essa ha da spigolare notizie interessanti. Quindi è veramente ingiusta la critica rabbiosa che contro l'opera modesta ma buona del Marcialis scaglia Alberto Cara (*Questioni Zoologiche, Alcuni appunti e commenti al « piccolo vocabolario, ecc. »*, Cagliari, 1913, pp. 1-27), evidentemente mosso da una passione che non ha che fare con l'interesse scientifico ; infatti alcune delle sue osservazioni possono bene accogliersi come utile rettifica del *Vocabolarietto* del M. ; ma avrebbero dovuto apparire in una forma diversa, piú sistematica e piú serena che avrebbe conferito all' opusculo del C. quella chiarezza di cui manca. Del resto da molte delle accuse del suo avversario si difende bene, in un altro volumetto (*Le aberrazioni d'un pseudonaturalista,* Cagliari, 1913, pp. 1-22), lo stesso M. il quale, punto scoraggiato, continua tranquillamente per la sua strada, dandoci un altro *Elenco di alcuni animali rari da aggiungere alla Fauna del Golfo di Cagliari* (s. a., Cagliari, Soc. Tipogr. Sarda, pp. 1-8) e una seconda edizione migliorata e accresciata del suo primo lavoro (*Piccolo Vocabolario Sardo-Italiano, Fauna del Golfo di Cagliari e Fauna degli altri mari della Sardegna,* Cagliari, 1914, pp. 1-21 e I-XVI) la quale ci fa desiderare vivamente quel *Vocabolario sardo-italiano dei nomi d'animali piú comuni e piú noti della Sardegna* a cui egli attende da molti anni e per il quale ha raccolto un copiosissimo materiale, scorrendo in lungo e in largo, con vero amore di figlio, la sua isola natale.

Dalle semplici raccolte lessicali del Marcialis, passiamo a quel prezioso manipolo di note etimologiche che ha dato il Jud (in *Ro*

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

[mania], « Comptes rendus », XLIII (1914), pp. 451-457 e 600-604) movendo da quelle già pubblicate dal Salvioni [1] e dal Guarnerio [2], le quali hanno così un ottimo complemento di nuove osservazioni ed aggiunte. Le riassumo, ordinandole alfabeticamente e rimandando alle rispettive pagine di *Ro.* : campid. *abuddu* « cacchione, covata delle api » (456), va col gall. *puḍḍu* < pullu ; log. *angazu*, *bangazu* « quell'allacciamento che si fa nelle matasse » (602), va con l'a. prov. *gangalha*, mod. prov. *gangaio*, piem. *gangai*, parm. *gangaj*, tutti da un gangaliu (-a) di origine incerta ; log. *biti*, *-ta*, *bitulu* « capriuolo, cerbiatto » (452), da confrontare con lo spagn. *chiba* (*chibato*, *chibo*) che diede *tibi* (come lo spagn. *chirriare* diede il log. *tirriare*) e, per metatesi successiva, *biti* ; log. *borriare* « ragliare » (604) all. a *orriare*, derivati da *borrare* « muggire » che, insieme con *borrada* « muggito », si riallaccia alla famiglia del rum. *zbier a* « gridare », spagn. *berrear*, ptg. *berrar* « muggire, belare », l'origine dei quali è ancora oscura ; log. *burone* « tumore », campid. *guroni* (455-56) da un *furone estratto da furunculu per l'impulso analogico di furo « martora » che ebbe vicino il dimin. furunculu ; log. *cagarantu* (457) da *amaranto* con l'intromissione di *cagar* come suggerisce lo spagn. *moco de pavo* ; log. *cala-voju*, *cala-foju* « fosso, dirupo, burrone » (452) da *cala* (cfr. log. *gala*, prov. mod. *cala-bourno*, lim. *cala-borno*, v. Nigra in *AGIIt.*, XIV, 274) unitosi a un continuatore di *fodium (fodere) attestato anche dal log. *poju* « fosso, lago », it. *foggia*, spagn. *hoya* ; campid. *centupilloni* « secondo stomaco dei ruminanti » (457) da centipellione con l'influenza di *pillu* « strato, foglia, panna », poiché quelli che fanno il formaggio si valgono dello stomaco dei vitelli per farvi cagliare il latte ; log. *corizone* « grossa ciocca di fior di lino, lucignolo » (603-604) da carilium, da cui anche catal. *grill*, prov. mod. *greio*, *greioun*, ecc. ; log., campid. *ena* « stame, sorgente » insieme con *disenare* « diserbare » (603), risale a vena (cfr. spagn. *vena* « vena, fibra ») ben distinto da avena, cui ci riporta il sardo *ena* « avena, biada, zampogna » e lo spagn. *avena* ; log. *erdone* « sovero, carbone di sovero » (456). forse da *cerda* che si ritrova nel log. *berda* « cicciolo, briccia »;

1. *Note di lingua sarda* in *RILomb.*, XLII, 606-697 e 815-869; *Bricciche sarde* in *ASS.*, V, 211-246.

2. *Di alcune Aggiunte e Rettifiche al Vocabolario Sardo dello Spano di un anonimo Bonorvese recentemente messe in luce* in *RILomb.*, XLIV, 964-974, 1087-1104 ; *Appunti lessicali* in *AGIIt.*, XIV, 386.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

bonorv. *fattorzu* « cencio che si adopera in cima ad un randello o senza, per rigovernare il rame o stoviglie col ranno bollente » (602) da (af)factare + suff.- oriu m ; log., gall. *fiatu* « pecora, capo, bestia » (602-603) da flatu « respiro », cfr. animal e anima ; bonorv. *fiolare* (*sa pasta*) « intridere, impastare il pane » (603) da figulare « impastare l'argilla, fare i vasi di argilla », come lo spagn. *heñir* « impastare il pane » muove da fingere « impastare l'argilla » cosí il fr. *pétrir* riunisce i due significati ; sardo *frammengu* « debole, leggero, povero, uomo di poca fede » (603) va col fr. *flamand*, prov. *flamen, -enco*, ptg. *flamengo*; log. *inchizaresi* « oscurarsi, annuvolarsi » (602) da *chizu* « sopracciglia » < ciliu m, cfr. spagn. *ceja* « nebbia attorno a una cima », prov. mod. *ceio*, ecc. ; bonorv. *intinnu* « segno, connotato delle bestie » (601) < insign(i)u m; log. *inzomare, inzamare* « dipanare, innaspare » (603) da *nzomu* « gomitolo » < glomus ; log. *ischiscione* « quella quantità che si suol mettere dentro un crivello » (601) da *chisciu* « cerchio » ; log. *isciareu, usciareu*, sass. *isciureu*, campid. *iscraria, scraria* « asfodelo » (451) < hastula regia, log. *iscorvu* « piaga profonda, guidalesco nelle bestie » (602), forma metatetica di *iscrovu* estratto da *iscrovulu* < scrofula, sul modello di *fioltulu, fioltu* « torma » ; log. *isgranzare* « separare la farina dalla crusca » (454) muove da grandia, come il sic. *granza* « cruschello », lo spagn. *granza, granzones*, ecc. ; log. *livria* « ragazzaglia » (456), forse da liberi ; *manghinella* « insidia, tresca » (457) dallo spagn. *manganilla* ; sass. *moñu* « pettinatura alta » (456), dallo spagn. *moño* ; sardo *partera* « aiuola », campid., log., gall. *pastera* (454-455) dal fr. *parterre*, penetrato attraverso il catal. *parterre* o l'it. *parerre, parterri* ; log. *pilinzone* « crusca » (456) variante di *chilinzone* da *chiliru* « crivello » ; campid. *rebustu* « dispensa, credenza » (457) dal catal. *rebost* ; bonorv. *saina* « brina o acquerugiola di che è aspersa e bagnata l'erba dei campi » (601), da sagina ; campid. *sciovai* < exovare (451-52), connesso col catal. e spagn. *desovar* ; campid. *šiveḍḍu* « scodella per il latte », log. *ischiu* « conca quadrilunga di legno » (601-602), derivati da scyphu ; campid. *spaniai* « spandere, spargere » (452), forse connesso col log. *ispannare* « diradare » e con l'it. *spannare* ; log. *suguzare* « portar le pecore al pascolo », *suguzada* « svegliata, mossa », *suguzadorza* « tempo in cui i pastori di notte portano le pecore al pascolo » < su(b)aculeu, -are (456) ; bonorv. *sulone* « punta tenera dell' asta del daino o cervolo, da cui si denomina il cervo dal giorno in cui prin-

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

cipia a metter le aste » (601), da *sula* « lesina » < subula; log. *tichirriare* « strillare, chiamare soccorso », campid. *zicchirriai* « cigolare, stridere » (455), insieme con log. *zurra* « pecora vecchia e magra », log. *tudda* « setola », campid. *zudda*, *zurruliu peis arrubius* « piviere », log. *atterra* « erpete, forfora », log. *taccare* « fendere, tagliare », campid. *zaccai*, ecc., risalgono a forme che già nel lat. volg. cominciavano con TI̯, CI̯ ; sardo *tilibba* e *tibbia* (453) vanno spiegati insieme con catal. *civella*, astur. *cibiella* e muovono da una forma con C E, I all'iniziale, che, se non si opponesse il sardo, potrebbe risultare da un incrocio di fibula e cingere; campid. *tilla*, *silla* « goccia d'olio » < *stillia (453) da confrontare col logud. *istizu*, *-za* « stilla, squama », « detto degli strati della cipolla » e forse col log. *tiza* « forfora, sporchezza della testa », abruzz. *zelle* « tigna », nap. *zella* « malattia della cute del capo » ; log. *tinghidare* « svegliare, provocare » (454), è connesso col corso *zingà* « attaccare il fuoco », it. *inzigare* « incitare » ; log. *toncu* « sciocco » (457) è connesso con *tonca* « gufo » ; corso *tringulà* « tremare » (456) è connesso col sic. *tringuliari*, nap. *trincole* ; log. *troga* « pretesto, scusa » (457), viene dallo spagn. *droga* « astuzia » ; log., gall. *tubizzu* « nuca », sass. *tubbezzu* « nuca », gall. *tupizzu* (453-54), forse connessi con lo spagn. *tobillo* « caviglia » <tubellu, per il rapporto che intercede fra i nomi che designano la « nuca » e il « collo del piede » ; log. *tuveḍḍu* « quel buco che i ragazzi scavano, per fare il giuoco dei bottoni e delle noci » (601) forse dal lat. tofu o da una radice tob-; corso *zenna* « picco » (456) è da riconnettersi con *zinna* « seno, mammella » e mostra la stessa evoluzione semantica del franc. *mamelon*.

Al *Condaghe di S. Michele di Salvennor*, pubblicato per le cure intelligenti di Raffaele Di Tucci [1], rivolsero la loro attenzione il Guarnerio e il Besta, dedicando ad esso una serie di note. Il Besta nelle sue *Postille storiche al Condaghe di S. Michele di Salvennor* (in *RILomb.*, XLVI (1913), pp. 1065-1085) [2] si occupa dell'importante documento, considerandolo piú che altro dal punto di vista storico-giuridico ; ma tuttavia possono interessare il linguista una serie di correzioni al testo (p. 1072, n. 3), un elenco di nomi di famiglia derivati da sopran nomi che indicano caratteri fonetici, qualità morali, animali, piante,

1. *Il « Condaghe di S. Michele di Salvennor »* in *ASS.*, VIII (1912), pp. 247, sgg.
2. Ripubblicato in *ASS.*, XII, pp. 234-251.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

cose, mestieri, ecc. (p. 1077, n. 1), un altro di nomi propri (p. 1079) distribuiti secondo la loro provenienza (latini, ebraico-cristiani, greco-bizantini, ecc.) e finalmente una breve ma sottile discussione sul valore della voce *paperos* (p. 1084), sulla quale torneremo tosto. Un fine esclusivamente linguistico ha invece il Guarnerio (*Intorno ad un antico Condaghe sardo, tradotto in spagnuolo nel sec. XVI, di recente pubblicato*, in *RILomb.*, XLVI, pp. 253-274) [1] che studia le forme del documento piú interessanti, distribuendole in quattro serie : 1) Voci riferentisi alla nomenclatura degli ufficiali pubblici, 2) Voci della toponomastica, 3) Voci spagnuole contaminate di sardo nella forma o nel significato, 4) Voci sarde con traduzione spagnuola. Di questi vocaboli molti erano già noti ed il Guarnerio non fa che confermarli o chiarirli in qualche parte della forma o del significato; però non mancano quelli ch' egli segnala per la prima volta o dei quali dà, per il primo, un'interpretazione soddisfacente. Ricordo : *Coplecata*, nome di una località, da petra coperclata, che trova riscontro in altre denominazioni di luoghi desunte dalle pietre caratteristiche in essi contenute (*Pedras fittas*, *Pedras de fogu*, ecc.), — *kersa* che ritorna pure in nomi locali e che è da confrontare con *morighessa* < morus celsa, — *bacon*, *-ne*, voce che s'incontra anche nel *Condaghe di S. Pietro di Silki* e che fu erroneamente intesa come « lardo », laddove il G. con ragione la interpreta come « toro giovane », derivandola da *bacca* « vacca », mediante il suff. -one, che si riscontra in altri nomi sardi d'animali : campid. *murvoni* « muflone », il maschio della *murva*, *craboni* allato a *craba*, ecc., — *fargala* di cui il G. non sa ben rendersi conto e che il Besta (*op. cit.*, pp. 1081-1082), ricordando il soprannome di Bucca-fargala, intende come un *recipiente a larga bocca*, senza considerare che il soprannome si può ben giustificare, pensando a uno strumento qualsiasi di larga apertura, mentre la forma resta tuttavia enigmatica [2]. — Da rilevarsi soprattutto è l'ottima spiegazione che il G. dà delle voci *pauperos*, *pauperile*, le quali già il Wagner [3] aveva ricondotto a pauperu. *Pauperu* (*paperu*) e *pauperos* (*paperos*) « povero, poveri » erano, secondo il G., i primitivi abitatori, i vassalli del giudice che costituivano la « villa » e non dipendevano dalla Chiesa, mentre *pauperile* significa quel fondo,

1. Ripubblicato in *ASS.*, XII, pp. 215-233.
2. V. anche Wagner in *Wörter und Sachen*, Beiheft 4 (1921), p. 74, n. 2.
3. In *ASS.*, II, pp. 86-91.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

quel tratto di terreno che spettava ai *pauperos*, cioè a quei della villa. Quanto alle voci *populare* e *populado* che sembrano a volte sostituire *pauperile*, viene al G. il sospetto ch'esse non siano le voci originarie del testo logudorese, ma una traduzione o ricostruzione del traduttore, fatta sullo spagn. e catal. *popular* « per esprimere la pertinenza in comune del fondo, concetto che è appunto nella voce spagn.-cat. sinonima, cioè *comunero* ». Quest' ultima interpretazione non persuade il Besta (*loc. cit.*, pp. 1084-85) il quale pensa che *popular* fosse il terreno assegnato in uso collettivo al *populu* di una villa e che *paperos* non indicasse tutto il popolo, bensí una parte di esso, forse alcune confraternite di laici. Sulla questione ritorna il Di Tucci (*Sulla natura giuridica delle voci « paperos » e « paberile »* in *ASS.*, IX, pp. 125-133) occupandosi soprattutto di rilevare la distinzione giuridica che intercedeva fra i *servos*, i *liberos* e i *pauperes*, tre classi che si contrapponevano a quella dei *maiorales* che rappresentavano la classe dei potenti dominatori e che sono da considerarsi come tre gradazioni diverse sulle quali si svolgeva il servismo da una parziale a una completa soggezione. Come si vede, la disputa, dal lato puramente giuridico, è molto sottile ed il risolverla in modo definitivo non sembra facile, ma per quel che interessa la linguistica, i concetti fondamentali posti dal Guarnerio reggono anche alla critica piú oculata.

Lo stesso non può dirsi di un altro lavoro del Guarnerio, inteso a ricercare la difficile etimologia di *launeddas* (*Le « Launeddas » Sarde, Nota storico-etimologica con carte geoglottiche*, in *RILomb.*, LI, pp. 209-226). Dopo una descrizione minuta dello strumento caratteristico dei Sardi, fatta sulla scorta di un ottimo studio del Fara[1], egli stabilisce l'etimologia dei nomi delle parti che lo compongono : *tumbu* « la canna piú grossa e piú lunga che fornisce la nota piú grave e di accompagnamento » da tubus con inserzione di *m*, forse promossa anche dall' incontro con *retumbu* « rimbombo » ; *sa segunda* o *mankosa*, o *mankosa manna* « la seconda canna, di media grandezza, la quale si trova a sinistra e si suona esclusivamente con la mano manca » ; *sa mankoseḍḍa* « la terza canna piú corta delle altre » ; *sa mediana* « una quarta canna di reserva che può sostituirsi a *sa mankoseḍḍa* ». Tutte queste canne che si conservano in un astuccio di

1. Giulio Fara, *Su uno strumento musicale sardo* in *R*[ivista] *M*[usicale] *I*[taliana], XX (1913), pp. 763-90 e XXI, p. 13-51.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

pelle (*strakkašu*, greco mediev. tarcasiu) sono munite di un becco (*kabizza*) di cui la parte principale è l'ancia (*linguazza*) e, fatta esclusione del *tumbu*, hanno dei fori laterali e un'apertura longitudinale (*arrefinu*, cfr. log. *raffinare sos pesos* « aggiustare i pesi ») che serve per intonare lo strumento. Seguono i vari nomi degli accordi delle *launeḍḍas*, detti in generale *sonu de ĝanna*, ma in particolare, secondo la musica che esprimono e le circostanze in cui si adoperano, *kunzertu*, *kontrappuntu*, *mandulinu*, *puntu 'e órganu*, *mediana 'e pipia*, *fiorássiu*, *monġa*, *viuda*, ecc. Ed eccoci alla parte fondamentale del lavoro, cioè ai nomi dello strumento che sono vari nelle varie parti dell'isola (*su son'e dumbu*, *su son'e janna*, *is bisunas*[a], *is kunzéttus*[a], *is zimbullédḍas*[a], cat. *cembol* < cymbalu, *sas vidulas* <*vitula), ma tra i quali predominano *aenas*, *enas* < avena e *truveḍḍa* < tubu + trumba nel Capo di sopra, e *launeḍḍas*, *leoneḍḍas*, *lioneḍḍas* nei Campidani. Il G. riaccosta questi ultimi nomi a quelli dell'oleandro (*launaži*, *leonaži*, *lionaži*) coi quali, almeno nella prima parte, in generale combinano e, pensando che in origine i tubi dello strumento fossero fatti di questo legno, ammette che da un **launažeḍḍa* si potesse venire a *launeḍḍa* sia per contrazione, sia per sostituzione del suff. diminutivo *-eḍḍa* alla desinenza *-aži*. Ma a parte il fatto che un tale passaggio non ha riscontro nei dialetti sardi, come bene ha visto il Wagner [1], una difficoltà insormontabile è opposta anche da ciò, che in origine le *launeḍḍas* dovettero esser fatte soltanto di canna. Lo dimostra il Fara (*Sull'etimologia di* « *launeḍḍas* » in *R*[ivista] *M*[usicale] *It*[aliana], XXV (1918), pp. 1-12 dell'estr.), il quale, replicando al Guarnerio e riassumendo la storia degli strumenti primitivi ad ancia in generale e delle *launeḍḍas* in particolare, conclude che « né alloro, né oleandro entrarono mai a far parte del materiale di costruzione delle *launeḍḍas*, che furono indubbiamente sempre di canna, della pianta cioè che offerse il primo tubo vegetale all'uomo ». Fallito così questo tentativo del Guarnerio, la nostra voce ritorna nella sua enigmatica oscurità, giacché non è da accogliersi l'etimo che propone il Fara (ulna > *luna > *launa), ammettendo una troppo ardita trasposizione di lettere ed un'inesplicabile sostituzione di à u- ad ù-, e nemmeno quello che, del resto molto dubbiosamente, richiama il Wagner (*loc. cit.*) il quale riconosce la difficoltà di arrivare a *launeḍḍas* da un **aeneḍḍas* che potrebbe ricon-

1. Che ha pure riferito sul lavoro del G. in *LBlGRPh.*, 1919, col. 324-327.



BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

nettersi con *aena* < a v e na. Piuttosto non è da trascurare la rassomiglianza veramente curiosa, rilevata anche dal Wagner (*loc. cit.*), che il nostro nome ha con quello di alcuni fiumi (*Su Launaẓeḍḍu* presso Donori, *Sa Launeḍḍa* presso Mandas, e *Riu Launeḍḍas* nei pressi di Solarussa) che già il Rolla derivó da lacuna; un *lacunella potrebbe, per la forma, convenire tanto al nome di un fiume quanto a quello dello strumento sardo, ma, per quest'ultimo, non è chiaro il processo ideologico. Le *launeḍḍas* sono fatte di canna, e il Wagner osserva che la canna cresce nei luoghi umidi, ma se il luogo avesse dato il nome allo strumento, lo stesso nome dovrebbe adoperarsi anche a designare semplicemente « la canna », il che non è; si potrebbe pensare che lacuna si trova, negli scrittori latini, anche per indicare « fossa », « fossetta », « scanalatura », « cavità » [1] e che le *launeḍḍas* si ottengono appunto da pezzi di canna che, pur non avendo anima interna, debbono tuttavia essere forati nelle congiunture dei nodi e vuotati di quella membrana che divide un pezzo dall'altro. Ma, anche per questa via, il senso ne esce alquanto stiracchiato, sicché non sembra che per ora si possa strappare il velo misterioso che avvolge la nostra voce, la quale del resto potrebbe pur risalire a quella remota antichità a cui risale lo strumento ch' essa designa.

*
* *

Il posto d'onore in questa parte della nostra rassegna spetta al Wagner, non solo per la copia, ma anche per l'importanza dei suoi lavori che ricorderò in ordine cronologico :

1) *Neusardisch pinżus* in *W*[örter und] *S*[achen], VI (1915), pp. 199-201. Il W. rileva come *pinżus* < pignus, pur essendo, nel suo significato piú comune di « pegno », sostituito quasi dovunque da *prenda* derivato dallo spagn., vive qua e là, massime nel Nuorese e nel Logudoro, in qualche significato speciale. Cosí a Bitti si chiama *pinżu* la giacca, o il mantello, o i calzoni o qualunque altro oggetto dell' assassinato, che si appende alla parete della casa in cui si piange la sua morte; a Posada *sos pinżos* sono il cuore, il fegato e le parti molli di un animale che viene ucciso appena il padrone di casa è morto e queste interiora debbono esser mangiate dalla vedova,

1. Cfr. Forcellini, *Lexicon*, s. v., num. 5 « Et pro quacunque cavitate » ; e num. 6 « Praeterea lacuna dicitur et de loco vacuo, in quo quippiam deest ».

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

affinché il sentimento del dovere della vendetta passi dal morto ai membri superstiti della famiglia. Come si vede, nell' un caso e nell'altro, *pinżus* o *pinżu* (estratto dal plurale *sos pinżos*) significa « il pegno, la promessa della vendetta del sangue » e ad un significato analogo arriva, nel nuorese, *pinżos* che indica gli amuleti che si fanno portare ai fanciulli, quasi come « pegni contro la iettatura ». In fondo queste particolari accezioni sono da considerarsi come sopravvivenze dell'uso ben piú largo che un tempo dovette avere la nostra voce in tutta la Sardegna, nel suo significato etimologico di « pegno o promessa di qualche cosa ». Pignus, connesso con pingo e con pilum « giavellotto » [1], significa etimologicamente « ciò che è fissato, che è stabilito » e quindi anche « la sicura promessa di qualche cosa » [2] ed a questo significato fondamentale ci riporta tanto l'alog. *pinnu* « pegno, oggetto che si dà al debitore come promessa che il debito sarà soddisfatto» come il sardo moderno *pinżus* negli usi particolari sopra descritti [3]. Quanto alla forma, il lat. pignus dovrebbe dare al sardo **pinnus* e bene osserva il W. che tanto *pinżus*, quanto *prinżu* <*praegnu (campid. *pringu*), *punżu* < pugnu (campid. *pungu*), *sinżolu* « segno », ecc. sono da considerarsi come antiche voci sarde che furono influenzate da parole italiane di ugual significato con *-gn-* che in sardo venne reso per mezzo di *-nż-* (*-ng-*).

2) *Intorno ad alcuni problemi di etimologia sarda* in *ASS.*, XI (1915). pp. 180-189. Il W. riprende in esame le piú notevoli fra le etimologie del Jud che ho descritte sopra (pp. 228-230) e ne conferma alcune con l'aggiunta di ulteriori osservazioni, altre ne rettifica dimostran-

1. V. Walde, *LEW.*, s. v.

2. Anche l'uso piú comune degli scrittori latini documenta questo originario significato : « magnumque pignus ab eo reipublicae datum, se liberam civitatem esse velle... », Cic., *Philipp.*, I, 2 ; « nec pro his libertatem, sed pro libertate haec proiicias tamquam pignora iniuriae », ivi, XIII, 3 ; «.... sedem Jovis Optimi Maximi auspicato a maioribus pignus imperii conditam... », Tac., *Hist.*, III, 72 ; « Illuc commeantium centurionum militumque emebantur animi ut (flagitium incognitum) romanus exercitus in externa verba iurarent pignusque tanti sceleris nece aut vinculis legatorum daretur », ivi, IV, 57 ; ecc.

3. Ad un altra accezione di *pinżu* nel nuorese mi richiama l'amico Prof. Vittorio Morittu. A Gavoi, nella Barbagia Ollolai, vive il verbo *ispinżare* nel senso di « derubare qualcuno degli oggetti preziosi che lo adornano ». Di qui è lecito ricavare un *pinżu* « oggetto prezioso, di ornamento » quantunque ciò si esprima piú comunemente con *prenda*. Si tratta evidentemente di un significato posteriore che ben deriva da quelli lumeggiati dal Wagner.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

dole incerte o fallaci. Giustamente egli non accoglie la connessione che fa il Jud del campid. *sciovai* « andare in fregola » (dei pesci) col log. *assuare* « essere in fregola » cui invece corrisponde il campid. *insuai* che con quello muove da subare, mentre *sciovai* non è altro che il cat.-spagn. *desovar*; inoltre se il campid. *spaniai* non viene da expandere come voleva il Salvioni, non è nemmeno da mandarsi insieme col log. *ispannare* secondo il parere del Jud, ma deve considerarsi come un derivato da *ex-paginare. È pure nel vero il W. quando osserva che il campid. *tilla, silla* « goccia d'olio » può, insieme col log. *istìżu, istiża*, muovere da *stilla, ma è tutt'altra cosa del log. *tiża*, « forfora, sporcizia della testa », che invece corrisponde al nuor. *thiża*, a *thóggia* che si ode a Fonni ed a *solla, zolla* che vivono qua e là nel Campidano con significati diversi : « forfora », « parti minime della crusca », « fiocca di neve », così la bella etimologia che dà il Jud a proposito del log. *sugużare* « portar le pecore al pascolo » (*su(b)aculeare) non conviene del tutto ad altre forme che sono con quella connesse (log. *sugużu* « calpestio, rumore », nuor. *supużare*, merid. *sumbullai, sciumbullai*, ecc.) e nelle quali appare evidente l'intromissione di subbull-iare. Finalmente, il W. trova ingegnosa l'ipotesi del Jud che considera i log. *biti, bita* « cerbiatto » come forme metatetiche corrispondenti allo spagn. *chiba*, ma è indotto ad escluderla dalla considerazione che le forme log. sono comuni a tutti i dialetti della Sardegna e che, accanto ad esse ve ne sono altre con *e* (campid. *beta* « caprioletto, cerbiatto », log. *bette* « agnellino, piccolo animale ») le quali rendono il problema più oscuro che mai.

3) *Das Fortleben einiger lateinischen bzw. vulgärlateinischen Pferdefarbennamen im Romanischen, insbesondere im Sardischen und Korsischen* in *Glotta*, VIII, Heft 3-4, s. 233 vol., Göttingen, 1917. Riporta alcuni passi di scrittori latini [1] nei quali sono enumerati vari nomi di colori di cavalli e si propone di stabilire che parecchi tra i più rari di essi sopravvivono ancora oggi nel neo-latino e specialmente nei dialetti della Sardegna e della Corsica. Abbiamo così : *kaḍḍu múrtinu* « cavallo sauro », lat. murteus; *k. kérbinu*, campid. *ċérbinu*, lat. cervinus ; *k. ispanu, spanu* « c. color rosso chiaro », corso *spana* « capra di colore tra bianco e rosso, di color sauro », *spanyòlu*

1. *Mulomedicina Chironis*, ed. Oder, pp. 287-9; Palladius, *Opus agriculturae*, ed. Schmitt, IV, 13; Isidor., *Orig.*, XII, 1, 48.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

(a Sartena) « bove di color marrone chiaro », lat. spanus; *k. murru* « c. bigio » da *murnu < mur(ĭ)nu per murīnus con scambio di suffisso; log. *muzu*, nel territorio del Gennargentu *muġġu* « colore di cavallo giallo chiaro », corso *mugliccu* « colore tra il giallo e il bigio », lat. mŭlleus; *k. mèlinu* « c. fulvo, tra bianco e giallo », lat. melinus; lat. volg. persus da cui il dantesco *perso* « colore oscuro, azzurro scuro », forma metatetica di pressus. Sono, come si vede, riflessi romanzi di voci assai rare del lessico latino, tanto rare che alcune di esse furono perfino corrette in qualche testo [1]; per cui il W. molto opportunamente conclude con l'affermare la necessità di una piú stretta collaborazione fra romanisti e latinisti, accordandosi col Niedermann nel chiedere agli editori di testi latini maggior rispetto alle tradizioni manoscritte e una vigile e scrupolosa parsimonia nelle sostituzioni e nelle interpolazioni.

4) *Das Sardische im « Romanischen etymologischen Wörterbuch » von Meyer-Lübke* in *ASINSprL.*, CXXXIV, pp. 309-320; CXXXV, pp. 103-120; CXL, pp. 240-246. Il Wagner continua la serie delle aggiunte e correzioni sarde al *REW* del Meyer-Lübke, che aveva iniziata in *RDR.*, IV, 1912, p. 129-139 [2]; sono piú di trecento paragrafi ch'egli riprende in esame, scorrendo il lessico del M.-L. dal num. 4415 al num. 9627 e indugiandosi, dove piú dove meno, a integrare ed a correggere i dati che, per il sardo, non potevano non essere manchevoli rispetto alla conoscenza larga che di questa lingua ha il W. il quale, con la scorta del sardo, riesce non di rado a lumeggiare anche altre forme romanze. Sicché queste aggiunte, insieme con quelle del Salvioni [3], devono esser considerate come un necessario complemento dell'opera fondamentale dell'illustre professore di Bonn ed io, non potendo, nei limiti in cui necessariamente deve restringersi questa rassegna, percorrerle tutte, preferisco rinunziare ad un esposizione parziale e rimandare ad esse il lettore.

5) *Südital. sùḍḍa, sard. assuḍḍa, it. sulla, span. sulla, zulla* in *ZRPh.*, XXXIX (1918), pp. 729-733. Corregge con ogni ragione il num. 8420 del *REW* del Meyer-Lübke, il quale deriva questa denominazione della « lupinella » dall'arabo *sūd*, laddove le voci romanze ci conducono a una forma con -ll- e precisamente a sylla

1. Per es. *spanus* che qualcuno volle sostituire con *canus*.
2. Di cui v. Guarnerio in *KrJRPh.*, XIII, 1, 169.
3. *Postille italiane e ladine al Vocabolario Etimologico Romanzo* in *RDR.*, IV (1912), pp. 88-106, 173-208, 209-240; V, 174-194.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

attestata da Servio, ma corrotta spesso nei mss. in scylla, forse per confusione col nome di un' altra pianta, la *scilla maritima*, gr. σκίλλα di cui ho parlato recentemente io stesso [1].

6) *Sardisch kenâbura* « *Freitag* » in *ZRPh.*, XL (1920), pp. 619-621. Che si tratta di cēna pura aveva già ben visto lo Spano, ma il Salvioni [2] non era riuscito a spiegare convenientemente la posizione dell'accento che invece il W. fa dipendere dall' ablativo cenā pura, richiamando, con ragione, altre forme analoghe come alog. *avestara* = de ab istā hora, mod. log. *issára* « allora » = ipsā hora, campid. *nottésta* « questa sera » = noctē ista. Per ciò che riguarda l'espressione latina, essa potrebbe derivare dall'uso di astenersi da certi cibi durante le feste di Pasqua, uso che veniva imposto dalla legge mosaica ai giudei i quali, relegati in Sardegna, dovettero diffondervi quel nome.

7) *Altpisan. moccobello, alog. muccubellu* « *Bestechungsgeld* », *altkat. mogobell* « *Wechselgewinn* » in *ZRPh.*, XL (1920), pp. 621-622. La forma pisana ha, negli antichi testi, il significato di « compenso per un servigio prestato » e da essa deriva senza dubbio quella sarda ; l'una e l'altra poi vanno connesse con l'acatal. *mogobell* « l'interés que's cobra pera pagar las letras de cambi », che dipende a sua volta dall' arabo *kabala*.

8) *Die Beziehungen des Griechentums zu Sardinien und die griechischen Bestandteile des Sardischen* in *Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher*, I (1920), pp. 158-169. Le relazioni della Grecia con la Sardegna e le tracce che ne rimasero nell'isola apparvero un tempo agli studiosi piú importanti di quel che effettivamente non fossero ; cosí per es. il Besta [3], portando fino al principio del sec. XI il dominio dell'impero d'oriente sulla Sardegna, vedeva delle larghe e profonde influenze bizantine nella vita sociale e giuridica dell'isola e, prima di lui, Pietro Rolla [4], tra le voci greche del lessico sardo, ne aveva enumerate parecchie le quali, non essendo peculiari di questa lingua, ma essendo penetrate in essa, come nelle altre lingue del territorio romanzo, dal latino, nulla provano circa l'influenza della civiltà greca sulla vita sarda. A ridurre le proporzioni di questa

1. G. Bottiglioni, *Osservazioni Etimologiche e Lessicali* in *Athenaeum*, a. IV, fasc. 4 (1926).
2. In *RILomb.*, XLII (1909), pp. 682, sgg.
3. *La Sardegna medioevale*, Palermo, 1908-1909.
4. *Gli elementi greci nei dialetti sardi*, Palermo, 1894.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

influenza concorrono gli studi di uno storico insigne, il Solmi [1], di cui le conclusioni, a questo riguardo, trovano piena conferma nel suddetto articolo del W. [2]. Questi esclude, con ragione, che, nel lessico sardo, siano da rilevare dei grecismi di origine antica, poiché gli antichi coloni greci, pochi di numero, non poterono resistere alla diffusa e preponderante colonizzazione cartaginese e romana; sicché tutto quel che di greco si ritrova oggi nel sardo è da ricondursi alla dominazione bizantina. Si tratta di termini giuridici e di titoli nobiliari (*arconte*, *cavallare*, *kondake*, ecc.), di formule giuridiche (*In nomini de pater et filiu et spiritu sanctu*, gr. Ἐν ὀνόματι τοῦ Πατρός, ecc.), di nomi di Santi a cui sono dedicate le chiese sarde ed anche di nomi di persona (*Basile*, *Janne*, *Simpliki*, *Domitri*, *Elene*, *Cristofore*, ecc.), e di voci usate nel commercio (*bisantes*, *dinares*, ecc.). Come ho detto, per i rapporti della Sardegna col mondo greco, non sono da prendere in considerazione i grecismi che vennero al sardo dal latino dove penetrarono forse dalla Magna Grecia; infatti essi trovano riscontro anche nei dialetti della Sicilia e dell'Italia meridionale: log. *kaskare* « sbadigliare » < *cascare. gr. χάσκειν; log. *karašare* « spezzare (il pane), graffiare, raschiare » < *charaxare, gr. χαράσσω; campid. *allakkanare* « diventar molle, languire » < *laccanare, gr. λάχνα, sic. *allakkarari*, abruzz. *allekenirse*; campid. *skartéḍḍu* « cesta » < *cartellu, gr. χάρταλ(λ)ος, sic., cat. *karteḍḍa*; log. *sému* « segno, marchio », gr. σῆμα, cal. *sima* « cicatrice », sic. *sima* « segno, neo »; ecc. Concludendo, i dati della linguistica si accordano perfettamente coi rilievi degli storici nel riconoscere la poca entità degl'influssi greci sulla vita e sulla civiltà dei Sardi.

9) *Los Elementos Español y Catalán en los Dialectos Sardos* in *Revista de Filologia Española*, IX (1922), pp. 221-265. Questo lavoro del W. rappresenta l'ulteriore sviluppo di un capitolo della sua monografia già ricordata sugli elementi del lessico sardo [3] e si può considerare, per l'argomento che tratta, quasi definitivo. L'A., premesse alcune notizie storiche sulla conquista spagnola della Sardegna e sulle prime pubblicazioni di leggi e decreti che si fecero nell'isola in catalano e spagnolo, parla della grande diffusione che queste lingue

1. *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio-Evo*, Cagliari, 1917, pp. 14-23.
2. V. anche Wagner, *Gli elementi del lessico sardo* in *ASS.*, III, 370-419.
3. In *ASS.*, III, 370-419. Vedine l'esame critico del Guarnerio in *KrJRPh.*, XI, 1, pp. 157-161.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

vi ebbero, massime nei secoli XVI e XVII e specialmente nella parte meridionale in cui posero salde radici la cultura, gli usi e i costumi della penisola iberica. A riprova di ciò, seguono delle ben nutrite serie di voci che riguardano il diritto e l'amministrazione, il cerimoniale e le pratiche della Chiesa; il commercio, le forme di saluto, la medicina, ecc., e attestano un' influenza spagnola che, essendo ristretta alle classi piú colte, non può dirsi vera e propria penetrazione. Ma accanto ad esse figurano numerosi elenchi di parole che si riferiscono alla vita del popolo, indicano cioè varie specie di stoffe di vestiario, gli utensili di cucina, le pratiche della massaia, i mestieri piú comuni (il falegname, il fabbro, l'agricoltore, il sarto), i pesci e le piante piú noti, ecc. ; cosí la lista dei verbi, degli aggettivi, dei pronomi sardi di origine spagnola è abbondante e potrebbe essere anche accresciuta, inoltre alcuni di essi sono diffusi in tutta l'isola, altri sono ristretti a particolari regioni e località, piú nel sud e meno nel nord. Né l'influenza spagnola si restringe al lessico, ma si verifica anche nella struttura grammaticale della lingua, nella morfologia e nella sintassi e notevoli sono anche i suffissi che vengono al sardo dallo spagnolo. Alcuni (*-inku, -aria*) sono comuni alle due lingue, ma risalgono ad epoca preromana e quindi la loro origine rimane oscura, come oscura rimane la questione delle affinità etniche e linguistiche tra i sardi e gli antichi popoli iberici alla quale il W. dedica delle buone pagine, prendendo l'occasione per passare in rassegna le voci sarde che manifestamente non risalgono al fondo lessicale latino e di cui l'origine si perde nel buio dei tempi. Chiude il lavoro un' « Appendice » quanto mai interessante sull' aspetto fonetico e le trasformazioni delle parole spagnole in sardo, ma forse non sarebbe stato inutile aggiungere anche un indice lessicale come riassunto e complemento di tutto l'articolo.

10) *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache, Kulturhistorische-sprachliche Untersuchungen* in *WS.*, Beiheft 4, Heidelberg, 1921, pp. 1-206. Precede in ordine di tempo l'opuscolo surricordato, ma io ne tratto soltanto ora, perché, in quest'opera veramente fondamentale, si comprende tutto il frutto degli studi lunghi e fecondi che il W. ha consacrato alla vita del popolo sardo. Fin dal 1904, egli, facendo il suo primo viaggio nell' isola, ebbe l'idea di questo lavoro per il quale raccolse materiale da ogni parte ed al quale si venne preparando attraverso una serie copiosa di pubblicazioni minori prevalentemente di carattere linguistico, ma dedicate anche allo

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

studio di problemi di etnografia e di folklore, in quanto essi si riflettono nella storia della lingua. Infatti si può dire che molta parte dell'attività del W., nel campo degli studi sardi, sia rivolta all'esame dello sviluppo storico del popolo che, nella sua lingua, ne conserva i documenti piú sicuri ; per questo il lavoro del W. di cui discorriamo rappresenta il compendio di tutti quelli ricordati prima. La vita sarda vi è colta in quello che ha di piú caratteristico e, nello specchio della lingua, si vogliono vedere i riflessi di una storia passata e del suo ulteriore sviluppo ; nessuna meraviglia quindi che qualche aspetto di essa, dovuto a fatti e a circostanze piú recenti, vi sia trascurato. Oggi l'attività dei Sardi è varia e complessa, perché numerose e varie sono le risorse economiche dell'isola che si sono andate man mano valorizzando ; ma, in tempi piú remoti, il popolo doveva trarre il suo sostentamento piú che altro dalla cultura dei campi e dall'allevamento del bestiame e quindi all'una e all'altro si rivolge l'indagine del Wagner. Egli infatti non avrebbe ricavato nessun frutto per es. dallo studio dell'industria delle miniere, che ferve nell' Iglesiente, ma che, nell'aspetto attuale, non conserva quasi piú nulla di quel che dovette essere la lavorazione molto modesta degli antichi, né da quello della pesca che si pratica oggi nelle coste, dalle quali invece rifuggivano i primi abitatori dell' isola, respinti verso l'interno dalla malaria e dalle incursioni barbaresche. Piú che altro la vita campestre dei Sardi poteva offrire al glottologo uno sviluppo continuo e ininterrotto di forme e di espressioni caratteristiche, tali da permettere una ricostruzione qual' è quella che fa il W. Quindi si comprende com' egli dedichi ad essa la maggior parte dell'opera sua, cioè i primi nove capitoli, nei quali tratta dell' *agricoltura* e della *pastorizia* [1] ; poi dal lavoro dei campi si passa a quello domestico delle massaie che *filano*, *tessono* [2], preparano per la famiglia le *vesti* [3] anche oggi tanto caratteristiche, vivendo tra le pareti della *casa*, fra le *suppellettili* [4] e gli utensili che servono alla loro attività, aiutate dai *servi* [5], mentre si

1. Cap. I *Bodenverteilung und Wirtschaftsverhältnisse*, pp. 1-8 ; cap. II *Bodenbestellung*, pp. 8-40 ; cap. III *Mahlen, Backen und Brotbereitung*, pp. 40-66 ; IV *Die ländlichen Geräte*, 66-72 ; V *Flaschbau*, 73-75 ; VI *Weinbau*, 75-83 ; VII *Bienenzucht*, 83-85 ; VIII *Viehzucht und Hirtenleben*, 85-118 ; IX *Käsebereitung*, 118-136.
2. Cap. X *Spinnen und Weben*, pp. 125-136.
3. Cap. XI *Die sardische Tracht*, pp. 136-148.
4. Cap. XII *Haus und Hausrat*, pp. 149-156.
5. Cap. XIII *Herrschaft und Gesinde*, pp. 156-158.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

svolgono gli avvenimenti piú notevoli della vita famigliare, cioè la *nascita* dei figli e dei nipoti, le *nozze*, la *morte* [1]. Come si vede, il quadro è abbastanza completo, tuttavia manca di qualche tinta che mi sembra essenziale. In alcune mie note di folklore [2] delle quali dirò tra non molto, ho messo in rilievo l'entusiasmo con cui i Sardi celebrano le loro feste popolari che sono periodiche e frequentissime e prendono occasione sia dai lavori dei campi (la raccolta del grano, la vendemmia), sia dalle ricorrenze famigliari (fidanzamenti, matrimoni, battesimi), sia dalle solennità religiose. Orbene nel lavoro del W., manca un bel capitolo che avrebbe potuto lumeggiare questo lato cosí caratteristico della vita sarda, cogliendolo nella ricca terminologia che si riferisce appunto alle feste ed ai piaceri che in esse il popolo si prende. Né vedo che il W. abbia trattato delle superstizioni [3] a proposito delle quali avrebbe colto sicuramente non pochi aspetti interessanti dell'anima popolare, anche perché i legami che i Sardi, nelle loro credenze e superstizioni, mantengono coi tempi piú lontani, appaiono, in alcuni casi, evidenti. Se infatti è vero che, in questo campo, i riflessi del mondo cristiano sono maggiori di quelli del mondo pagano, è anche vero che, per es., alla virtú curativa delle acque, delle erbe, di alcuni animali credevano anche i Romani e dall' antichità romana derivano ai Sardi non poche delle loro credenze intorno a certe bestie ed a certi esseri favolosi come il barbagianni, la tarantola, i lupi mannari, il basilisco, le lamie, ecc. Cosí le numerose forme sarde di fattuchierie e di scongiuri avrebbero offerto al W. il modo di fare delle osservazioni quanto mai interessanti anche nel campo linguistico, tanto piú che questo genere di studi non gli era nuovo [4].

Però bisogna riconoscere che se tutto ciò avrebbe opportunamente completato il quadro della vita sarda, dando anche qualche buon frutto di carattere glottologico, il W. che, nel suo lavoro, vuol essere piú che altro un glottologo, aveva tutto l'interesse di rivolgere la sua indagine specialmente a quelle forme di vita che con l'antichità hanno piú stretti legami. Né egli pretende di aver fatto opera com-

1. Cap. XIV *Die Trilogie des Lebens* (1 *Geburt*, 2 *Hochzeit*, 3 *Tod*), pp. 164-167.
2. *Vita Sarda*, *Note di Folklore*, *canti e leggende*, Milano, 1925, pp. 54, sgg.
3. Ivi, pp. 78, sgg.
4. V. Wagner, *Il malocchio e credenze affini in Sardegna* in *Lares*, vol. II, fasc. 2, 3, pp. 129-150.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

pleta anche nelle parti che tratta, anzi afferma [1] che ciascuno dei suoi capitoli può dare occasione a scrivere una monografia, perché i materiali di cui poteva disporre non eran cosí abbondanti come quelli che offrirebbe un atlante linguistico ; non abbondanti, ma tuttavia sempre sufficienti e, quel che molto importa, sicuri come quelli che furon raccolti dalle fonti vive, nelle varie zone piú conservatrici dell'isola e specialmente nel territorio nuorese. La storia della parola e della cosa, connesse fra loro, anche se è fatta a larghe maglie, ne esce cosí, il piú delle volte, precisa e limpida ed i profondi influssi che dal continente si esercitarono sul patrimonio lessicale dell'isola sono lumeggiati in maniera del tutto nuova ed impensata, giacché si vedono penetrare non solo nelle parti piú settentrionali e meridionali, ma anche nell' interno, nei dialetti del Logudoro. Di questi, fino a poco tempo fa, si considerava come specchio fedele la lingua che ci è offerta dal *Vocabolario* e dai testi dello Spano, ma che invece il W. dimostra largamente pervasa dalle correnti continentali; se pertanto queste dovessero esser sufficienti a dar ragione a chi vuole staccare dai dialetti sardi il sassarese e il gallurese, dovrebbero, secondo ciò che il W. dimostra, condurci a fare un taglio ben piú grande il quale si addentrerebbe nel cuore di quella che è stata finora considerata come la roccaforte della pura lingua sarda. Ma non è il caso d'insistere qui su di una questione che abbiamo già trattata a sufficienza, sibbene di concludere in pieno accordo con coloro che danno giustamente al W. ogni lode per l'opera compiuta in servigio degli studi sardi [2], opera che tanto piú vale in quanto unisce a una larga dottrina una certa genialità che invoglia a seguirla e a integrarla. Il primo frutto di questo impulso si è già avuto nelle buone note che ad essa consacra il Terracini (*Vita sarda e lingua sarda, A proposito di una recente pubblicazione* in *ASS.*, XV, pp. 220-233) il quale, ormeggiando il W., aggiunge qua e là utili complementi ed osservazioni, le quali però in generale non spostano i vari problemi dal modo con cui li vede e li risolve il W. Questi promette anche un *Dizionario etimologico sardo* [3] e, per quel che mi consta, attende ora all' *Atlante linguistico della Sardegna*, il quale, affidato alle sue cure,

1. Introduzione, pag. VI.

2. V. Vossler in *LBlGRPh.*, 1922, col. 192-94 ; Spitzer in *ZRPh.*, XLIII, pp. 486-88 ; Rohlfs, in *D*[ie] *N*[euren] *Sp*[rachen), 1922, pp. 201-202.

3. V. Introduz., X. Vi attendeva già nel 1910, in collaborazione col povero Guarnerio, v. *KrJRPh.*, XI, 1, p. 157.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

non potrà non riuscire ottimamente, poiché egli ha quella preparazione di lunga lena e quella conoscenza larga e profonda dei dialetti sardi le quali sono condizioni essenziali per un'opera di questo genere Sono infatti d'avviso che, per mettere insieme un atlante linguistico che offra tutte le garanzie per lo studioso, non basti un buon fonetista, un buon orecchiante, ma occorra uno specialista il quale dei dialetti che vuol cogliere e rappresentare conosca a fondo l'indole e i caratteri peculiari. Chi ha pratica d'inchieste dialettali sa bene quante e quanto varie siano le insidie nelle quali una fonte, anche ottima e volenterosa, trascina l'inquirente, senza accorgersene affatto ; pochi minuti di posa male impostata e mal diretta bastano a disorientarla ed a metterla in condizione di dare, con una sicurezza tutto apparente, delle risposte inesatte dalle quali non può difendersi se non chi sia padrone del campo linguistico in cui dirige le sue ricerche. Questa verità trova ormai dei validi sostenitori tra i quali ricorderò l'illustre Prof. Clemente Merlo della R. Università di Pisa [1], ma tuttavia non si è ancora imposta come dovrebbe, e purtroppo a nuovi atlanti linguistici si attende oggi col metodo puro e semplice con cui fu costruito l'*Atlas linguistique de la France*.

I Francesi vantano, a buon diritto, quest' opera come gloria del suo Autore e della loro Nazione, ma essa tuttavia è inquinata da gravi errori che si sarebbero potuti evitare se la raccolta fosse stata affidata ad un collegio di specialisti, anziché al solo Edmont; questi ha lavorato molto bene, ma non poteva fare miracoli e perché riuscisse sempre esatto, nella congerie dei dialetti che affrontò, numerosissimi e diversi fra loro, occorreva proprio un miracolo, che non avvenne come dimostrano per es. i rilievi ch' io stesso ho fatto all'Atlante della Corsica (*La penetraz...*, *passim* e specialmente § 56, n. 2) il quale, si può ben dire, ha fallito completamente al suo scopo. Ma il Wagner può darci sicuramente un ottimo Atlante linguistico

1. V. le sue *Comunicazioni al Congresso dei dialetti italiani* (in *La Scuola*, Anno XXI, N. 17-18, pp. 172-174, Bellinzona, 1925) nelle quali, fra l'altro, egli osserva e propone quanto segue : «... non mancano fortunatamente all'Italia, validi pur sempre di corpo e di mente, conoscitori e illustratori valorosi di molte fra le nostre regioni dialettali. Perché non affidare a loro la cura di compiere il rilievo nella zona che in parte già conoscono e che é quasi sempre la loro natale ? Essi lavorerebbero secondo direttive comuni, ma con questionari alquanto diversi secondo le varie zone, redatti conforme alle notizie che già si hanno, e sarebbe loro lasciata la necessaria libertà di dirigersi in questo o quel senso, d'insistere o meno su questo o quel punto, secondo saggi fatti sul luogo ».

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

della Sardegna, che sarà definitivo e fondamentale per gli studi sardi e che noi quindi attendiamo con vivo desiderio.

### 3) *Testi antichi e moderni.*

**Testi antichi.** — Nel vol. IX (1913, pp. 1-43) dell' *ASS.*, il Dott. Vittorio Finzi conduce a termine la sua interessante pubblicazione de *Gli Statuti della Repubblica di Sassari* [1], che si chiude con delle Appendici interessanti. Tra queste rileviamo l'Appendice II (pp. 20-31) nella quale il F. stabilisce uno *Studio comparativo fra il codice di Castelsardo, la copia autentica ed il codice edito dal Tola e dal Guarnerio*, riassumendo le differenze più notevoli dei tre testi, la III^a^ (pp. 32-35) che contiene due *Privilegi inediti di Alfonso V° il Magnanimo (16 gennaio, 1427) e Ferdinando V il Cattolico (27 marzo, 1480)* e finalmente la IV^a^ (pp. 36-42) con delle *Annotazioni lessicali sarde e latine*. Esse riguardano le voci sarde *arvale, arvu* e *avru, avvennere, barriu, chenapura, chita, fuste. leare, melca, pesentinu, stateia* o *istatea, vicatorgiu, voito* e *voitu*, e le voci latine apotheca, baffa, carnisprivium, dapiumstissor (da correggere forse in dapiumscissor), denariata, exenium o exennium, fortia, marrire, naulizare, paraxeve, portonarius, rumenta, veges. La maggior parte di queste forme erano già state segnalate e studiate dallo Spano, dal Guarnerio, dal Salvioni, dal Ducange, ecc., ma le notizie che aggiunge il Finzi non sono del tutto inutili : v. per es. l'informazione ch'egli riporta del Dr. Salvatore Ruju a proposito di *pesentinu* « specie di tessuto cordonato e spigato ».

Dalla pubblicazione dei condaghi di S. Pietro di Silki e di S. Michele di Salvenor è apparsa chiara l'importanza che simili documenti hanno anche per gli studi linguistici, sicché è da augurarsi che veda tosto la luce anche il condaghe di S. Maria di Bonarcado, posseduto dagli eredi del barone Matteo Guillot, del quale diede una compiuta descrizione il Besta [2]. Nel frattempo, molto opportunamente il Dott. Raffaele Di Tucci pubblica di esso dieci documenti inediti (*Carte inedite del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* in *ASS.*, XIII, 1921, (pp. 165-181) dei dodici che ha trovato nell' Archivio di stato di Cagliari. Tranne il primo che può

1. Di cui v. Guarnerio in *KrJRPh.*, XII, 1, 139 ; XIII, 1, 156.
2. In *Arch. Stor. It.*, Serie V, tomo XXVII (1901), Disp. 1^a^.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

spingersi fino al 1200, appartengono tutti alla 1ª metà del secolo XII e sono come degli estratti che « furono compiuti per fissare un punto intorno al quale vi erano state disparità di apprezzamenti, discordie e liti ». Tutto ciò si ricava dall' acuta introduzione che premette ai testi il Dott. D.-T. al quale dobbiamo esser grati di questo nuovo frutto della sua dotta e geniale attività.

*Sull' antichissima carta consolare pisana* (in *A*[tti della] *R*[eale] *A*[ccad. delle] *Sc*[ienze di] *T*[orino], LXI, dell' estr. pp. 1-13) ritorna il prof. Santorre De Benedetti ed ha ragione di farlo, perché, nonostanti le varie edizioni che di questo importante documento si son date, qualche dubbio restava tuttavia ed egli riesce a chiarirlo con molta acutezza. Cosí, a parte alcuni errori di minore importanza sfuggiti anche al Solmi [1], restava confusa e ancora molto incerta la lezione delle ll. 5-8 che ora il D.-B. trascrive e interpreta sicuramente come segue : « . . . . *ci nullu I˜-peratore cilu aet potestare istũ locu denon-napat comiatũ dele uarelis toloneũ In-placitu* = ci nullu inperatore ci lu aet potestare istum locu de non apat comiatum de levarelis toloneum in placitu ». Restano cosí chiarite, insieme con *non/napat* (= *nonapat*) anche le curiose forme *pisc/copum* (= *piscopum*) e *fac/cerlis* (= *facerlis*) che il D.-B. attribuisce alla necessità in cui si trovò colui che scrisse di ripetere il *c*, per correggere l'erronea divisione di sillabe fatta col lasciare in fin di riga *pisc-* e *fac-*. Ma altrettanto non si potrebbe ripetere per *denon-napat* in cui *denon* termina la riga molto opportunamente ; bisognerà invece notare che l'estensore della carta sarda ha la curiosa abitudine, del resto non ignota ad altre carte notarili del tempo, di ripetere, al principio della linea che dovrebbe iniziarsi con una vocale, la cons. finale della parola completa o lasciata in tronco al termine della linea che precede, in modo che nessuna riga comincia con una vocale se la riga precedente finisce in consonante. Quanto all' *intu* di *intu locu* (l. 11), il D.-B. preferisce conservare questa forma che dal punto di vista paleografico sembra esatta, piuttosto che correggere *in su locu*, come altri ha fatto, perché alla l. 6 si legge *istum locu* ; ma l'uso e il senso delle due locuzioni sono diversi, perché nel secondo caso, è da tradursi *questo luogo*, nel primo, si potrebbe intender bene *nel luogo*. Comunque sia, resta però fuori dubbio che queste osserva-

1. In *ASS.*, II (1906), pp. 179, segg. : linea 2 *ista* per *istam* ; l. 7 *comiatu* per *comiatum* ; l. 14 *onore* per *honore* ; ecc.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

zioni del D.-B. arrecano al testo notevoli miglioramenti ed il breve ma diligente spoglio fonetico, morfologico e lessicale, che tien dietro ad esse, serve molto bene a rinsaldar l'opinione già ammessa che il nostro documento sia da assegnare al dominio linguistico logudorese. Infatti il D.-B., da un rapido confronto con la carta in lettere greche e con le altre cagliaritane da una parte e col Condaghe di S. Pietro di Silki dall' altra, può concludere che « sia conservando là dove il campid. innova, sia rinnovando in contrasto con questo dialetto, sia infine dove l'uno e l'altro si staccano dal latino, il nostro placito va d'accordo coi piú antichi monumenti volgari di quella terra che era destinata a dare alla Sardegna la sua lingua letteraria ».

**Testi moderni.** — Li ricorderò distinguendoli secondo le parlate che rispecchiano e raggruppando in ultimo le antologie che riuniscono testi raccolti dai dialetti vari dell' isola.

*Sassarese.* — Abbiamo soltanto da segnalare la ristampa delle poesie di Pompeo Calvia (*Sassari Mannu*, 2ª ediz., per cura del « Circolo di Coltura », Sassari, 1922) precedute da una commossa introduzione di Luigi Falchi su *Pompeo Calvia e la sua poesia*, e seguite da un mazzetto di componimenti inediti i quali confermano la fama di originale e squisito poeta che il Calvia si era acquistata già dopo la prima edizione. Nei versi del nostro Poeta, il dialetto scorre fluido, ricco di espressioni caratteristiche, piene e di efficacia e di vivacità, ma, dal nostro speciale punto di vista, dobbiamo lamentare, col Guarnerio che recensí la prima edizione [1], l'incostanza dei segni grafici adoperati a rappresentare certi fonemi peculiari del dialetto sassarese, difetto questo a cui avrebbero potuto facilmente rimediare gli editori.

*Logudorese.* — La guerra delle Nazioni ha ispirato non pochi poeti dialettali di cui soltanto alcuni hanno dato alla stampa i loro canti ; per esempio ho qui sott' occhio la composizione di Meridda Saba Giuseppe di Ozieri (*Sa Gherra contra s'Imperu d'Austria*, Sassari, 1915) e quella di Pirisi Pirino Giovanni Filippo di Borutta (*Poesia Sarda pro sa terribile Gherra Europea*, Cagliari, 1916). Ma in quel fortunoso periodo, molte altre ne corsero fra le mani del popolo che, specialmente nei centri maggiori, si suole radunare sulla piazza, ad ascoltare il cantore girovago che vende a pochi soldi la poesia o

1. In *KrJRPh.*, XIII, 1, 158.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

il poemetto con cui ha intrattenuto l'attento uditorio ; si tratta di composizioni alle quali manca ogni valore artistico, ma che tuttavia non sono prive d'interesse per il linguista e per lo studioso di folklore. Questi potranno ricavare buone notizie anche dai testi logudoresi che ha preparato per le scuole elementari il Prof. Vincenzo Ulargiu (*Voci Argentine del Logudoro*, Palermo, Sandron, 1925, voll. 1-5), raccogliendo fiabe, leggende, ninne-nanne, proverbi, indovinelli, ecc., cioè componimenti piú che altro accessibili alla mente e conformi all' indole dei fanciulli cui sono destinati, ma utili anche per colui che volge la sua attività allo studio dell' anima popolare e delle sue caratteristiche creazioni. Quindi se l'opera dell'U. ha lo scopo principale di proporre testi in conformità dei programmi ufficiali stabiliti dalla Riforma Gentile, non manca tuttavia di utilità per i nostri fini scientifici.

*Dialetto di Dualchi.* — Esso appartiene a quella zona grigia che intercede fra il logudorese e il nuorese a nord e il campidanese a sud ; i testi che in questo dialetto dobbiamo ricordare sono tutti di Celestino Caddeo, un poeta che tratta argomenti svariatissimi [1] i quali però non gli scaldano mai l'animo, sicché in lui cercheresti invano una nota originale e personale. I componimenti e i versi non peccano di tecnica, ma difettano di vero entusiasmo poetico ; né la lingua è schiettamente popolare, risente troppo di quel lavoro di lima tanto caro allo Spano che mirava alla formazione del sardo letterario. Tuttavia il linguista non deve trascurare questi documenti, pur adoperandoli con una certa cautela.

*Campidanese.* — Ci riconduce alle pure fonti della Musa popolare la bella raccoltina del Wagner (*Südsardische Trutz- und Liebes-, Wiegen- und Kinderlieder*, *Beihefte z. ZRPh.*, Heft 57, Halle a. S., 1914, pp. 1-60) il quale, in una breve introduzione, riprende a trattare del *mutettu*, chiudendo con un rapido spoglio fonetico, morfologico e sintattico, e, alla fine del lavoro, con un' appendice lessicale. Il W. raccolse la maggior parte dei suoi duecento ventiquattro componimenti, per lo piu *mutettus*, a Domus de Maria e a Cagliari e li trascrive con scrupolosa esattezza, in grafia fonetica, sicché essi rispecchiano non solo il puro sentimento, ma anche la

1. *Poesie Sarde*, vol. XI, Lanusei, 1913, pp. 1-68 ; *Poesie Sarde Bernesche*, Lanusei, 1914, pp. 1-80 ; *Per le nozze del dott. Licheri e della Signna Porcu*, s. l., 1914, pp. 1-6 ; *Bosa — Canzone Sarda*, Tempio, 1915, pp. 1-30 ; *Vita di Eleonora d'Arborea — Canzone Sarda*, Lanusei, 1916, pp. 1-40.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

del popolo sardo, perché l'autore attinge i suoi brani semplici e suggestivi dalla fresca sorgente dell' anima popolare.

*Dialetti varii.* — Carlo Salvioni, l'illustre glottologo italiano, mentre attendeva ai suoi lavori di analisi finissima e di sintesi geniale, non disdegnava l'opera piú modesta ma sempre meritoria dell' editore di buoni testi dialettali ; egli, rivedendo i manoscritti del Biondelli che si conservano nella Biblioteca Ambrosiana, ne trasse fuori, molto opportunamente, alcune versioni della parabola del Figliuol Prodigo (*Versioni Sarde, Corse e Caprajese della Parabola del Figliuol Prodigo, tratte dalle carte del Biondelli* in *ASS.*, IX (1914), pp. 44-80) alle quali si ricorre anche oggi con profitto. Le prime sette furon procurate al Biondelli dallo Spano e sono date come versioni logudoresi, quantunque le ultime tre di esse riproducano il dialetto di Bitti che, secondo la nostra divisione, appartiene invece al nuorese; seguono cinque traduzioni campidanesi, tre galluresi e finalmente una nel dialetto catalano di Alghero. Chi ha pratica dei dialetti sardi si accorge subito che questi documenti sono redatti con molta cura, sicché ad essi può ricorrere con fiducia il dialettologo, quantunque la mancanza di segni diacritici li renda meno utili per colui che si occupa delle sottili e difficili questioni di fonologia.

È un fatto che, quantunque la letteratura dialettale sarda sia fra le più ricche d'Italia, scarseggiano tuttavia, anche per essa, i testi trascritti con quella esattezza che è tanto cara al glottologo. Questa mancanza sentii io stesso nel preparare il mio *Saggio di fonetica sarda* di cui ho parlato, trovandomi nella necessità di attingere direttamente dalla viva voce del popolo i documenti esatti di cui abbisognavo; e per averli piú genuini, pensai di non chiedere alle mie fonti la versione di un brano prestabilito, secondo il metodo piú comune, ma d'invitarle a narrarmi spontaneamente ciò che loro piacesse. Ne ottenni un ricco e variato materiale che, dopo un attento esame, mi sembrò interessante non solo per la lingua esattamente riprodotta con un rigoroso sistema di segni diacritici, ma anche per il suo contenuto ideale ; mi venne quindi l'idea di pubblicare i miei testi, cosí come li avevo trascritti, raccogliendoli in un volume (*Leggende e Tradizioni di Sardegna* in *Biblioteca dell' Archivum Romanicum*, S. II[a], vol. 5°, pp. 1-157) che ebbe quelle oneste accoglienze ch'io speravo [1]. Sono CXXVII racconti di contenuto vario, attinti

1. V. per es. la recensione del Wagner in *LBlGRPh.*, 1925, coll. 166-168.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

del popolo sardo, perché l'autore attinge i suoi brani semplici e suggestivi dalla fresca sorgente dell' anima popolare.

*Dialetti varii*. — Carlo Salvioni, l'illustre glottologo italiano, mentre attendeva ai suoi lavori di analisi finissima e di sintesi geniale, non disdegnava l'opera piú modesta ma sempre meritoria dell' editore di buoni testi dialettali ; egli, rivedendo i manoscritti del Biondelli che si conservano nella Biblioteca Ambrosiana, ne trasse fuori, molto opportunamente, alcune versioni della parabola del Figliuol Prodigo (*Versioni Sarde, Corse e Caprajese della Parabola del Figliuol Prodigo, tratte dalle carte del Biondelli* in *ASS.*, IX (1914), pp. 44-80) alle quali si ricorre anche oggi con profitto. Le prime sette furon procurate al Biondelli dallo Spano e sono date come versioni logudoresi, quantunque le ultime tre di esse riproducano il dialetto di Bitti che, secondo la nostra divisione, appartiene invece al nuorese; seguono cinque traduzioni campidanesi, tre galluresi e finalmente una nel dialetto catalano di Alghero. Chi ha pratica dei dialetti sardi si accorge subito che questi documenti sono redatti con molta cura, sicché ad essi può ricorrere con fiducia il dialettologo, quantunque la mancanza di segni diacritici li renda meno utili per colui che si occupa delle sottili e difficili questioni di fonologia.

È un fatto che, quantunque la letteratura dialettale sarda sia fra le più ricche d'Italia, scarseggiano tuttavia, anche per essa, i testi trascritti con quella esattezza che è tanto cara al glottologo. Questa mancanza sentii io stesso nel preparare il mio *Saggio di fonetica sarda* di cui ho parlato, trovandomi nella necessità di attingere direttamente dalla viva voce del popolo i documenti esatti di cui abbisognavo ; e per averli piú genuini, pensai di non chiedere alle mie fonti la versione di un brano prestabilito, secondo il metodo piú comune, ma d'invitarle a narrarmi spontaneamente ciò che loro piacesse. Ne ottenni un ricco e variato materiale che, dopo un attento esame, mi sembrò interessante non solo per la lingua esattamente riprodotta con un rigoroso sistema di segni diacritici, ma anche per il suo contenuto ideale ; mi venne quindi l'idea di pubblicare i miei testi, cosí come li avevo trascritti, raccogliendoli in un volume (*Leggende e Tradizioni di Sardegna* in *Biblioteca dell' Archivum Romanicum*, S. IIª, vol. 5°, pp. 1-157) che ebbe quelle oneste accoglienze ch'io speravo [1]. Sono CXXVII racconti di contenuto vario, attinti

1. V. per es. la recensione del Wagner in *LBlGRPh.*, 1925, coll. 166-168.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

da fonti diverse e da diverse parti dell' isola, i quali illustrano le piú importanti varietà dialettali (gallurese, sassarese, algherese, logudorese, nuorese, campidanese) e dovrebbero permettere di studiarle nei loro caratteri piú specifici ed essere anche un utile complemento dell' atlante linguistico che sta preparando il Wagner. Come ho detto, il mio scopo fu piú che altro linguistico, tuttavia credetti opportuno di premettere ai testi alcune pagine (1-36) nelle quali m'intrattengo ad esaminare gli « *Elementi e caratteri generali della leggenda sarda* » con l'intento di stabilire quali sono i fatti che, nella storia fortunosa dell' isola, piú impressionarono la fantasia del popolo e quindi sopravvivono ora nelle sue creazioni spontanee. Molto scarsi sono gli accenni all' antico periodo storico preromano, né si riscontrano tracce molto profonde della civiltà greco-romana che pur tanta influenza esercitò nella terra dei Sardi, mentre invece è ancora vivo il ricordo delle lotte sostenute contro i Saraceni e del buon governo dei Giudici. Ma il nucleo maggiore delle mie leggende è ispirato al sentimento religioso che è vivo e operante nell' animo dei Sardi e quindi rivela non pochi tratti peculiari della loro psicologia. Affrontando questo argomento difficile e delicatissimo, cercai di mantenere la maggiore obiettività e di vagliare con scrupolo quelle impressioni molteplici, fuggevoli e spesso contrastanti che riceve chi si affaccia per la prima volta ad una vita cosí caratteristica com' è quella dei Sardi ; volli insomma guardarmi bene dal trinciare dei facili giudizi, come purtroppo molti hanno fatto per dritto e per rovescio, contribuendo solo ad arruffare la matassa di per se stessa assai aggrovigliata. Quindi le mie conclusioni, in questo campo, non sono mai assolute e non escludono che altri, piú versato e piú profondo di me in questo genere di studi, possa riprenderle e modificarle. Bastò che ascoltassi una magnifica conferenza di Gavino Gabriel, perché mi sentissi molto incerto nell' interpretazione che avevo dato della rapidità con cui i Sardi, accesi da un forte sentimento, operano (v. la mia *Poscritta* a pag. 36) ; ed ora, dopo l'accurata e lusinghiera recensione che al mio libro ha dedicato E. Loj-Gallo (in *ASS.*, XV, fasc. 1-2, pp. 128-137), mi verrebbe voglia di riprendere in esame alcuni passi della mia analisi, dei quali egli tocca particolarmente, dimostrando larga e sicura competenza. Ma non è qui il luogo di farlo, giacché tali questioni non interessano da vicino i linguisti, per i quali stendo queste note ; basterà ch' io dichiari che la recensione di Loj-Gallo deve considerarsi come un utile complemento della prima parte del mio libro.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

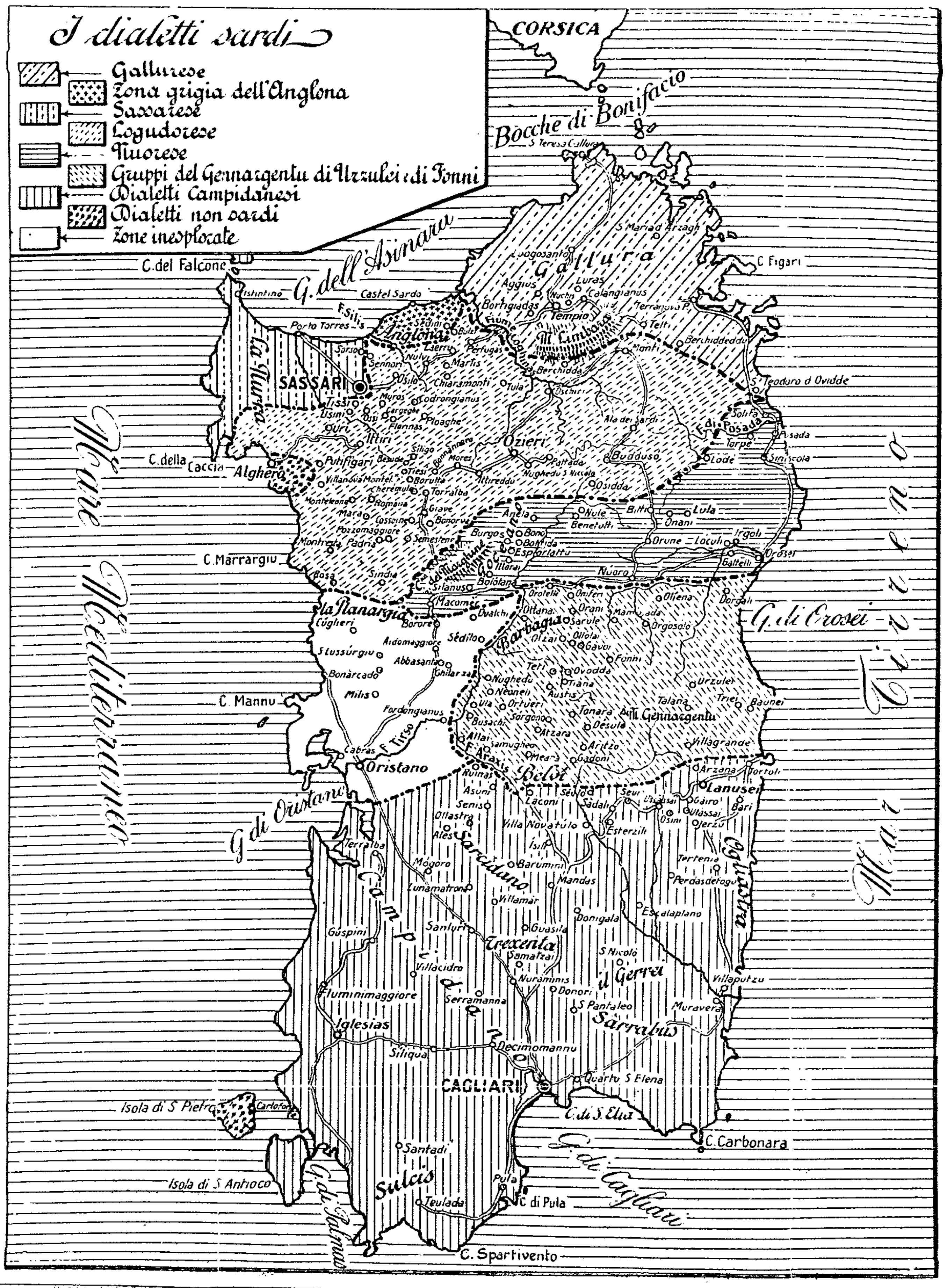
Agli studi sardi a me tanto cari, son tornato, or non è molto, col volumetto *Vita sarda*, già ricordato, che non ha scopo veramente scientifico, ma si dirige piú che altro agli alunni sardi delle Scuole Medie ed alle persone colte; fa parte della collezione di « *Canti — Novelle — Tradizioni delle Regioni d'Italia* » diretta da Luigi Sorrento, che il solerte editore Luigi Trevisini ha voluto aggiungere alle molteplici benemerenze che si è acquistate nel secondare con intelletto ed amore l'applicazione della Riforma Gentile anche in quella parte che riguarda lo sviluppo del regionalismo nelle scuole. All' antologia dialettale che comprende testi di tutte le varietà piú importanti (pp. 101-269) precede un' introduzione (pp. 1-97) che tratta, in modo speciale, degli *Usi — Costumi — Credenze e Superstizioni* [1] con l'intento di dare della vita sarda un quadro, se non completo, almeno sufficientemente lumeggiato nelle sue parti piú caratteristiche; chiudono il volume alcune pagine musicali dei motivi piú popolari. All' attività dell' editore Trevisini dobbiamo altri tre libretti (*Sardegna Nostra*, 1924, I, pp. 1-23; II, pp. 1-55; III, pp. 1-70) che i professori Deledda e Bianco hanno compilato per i bimbi sardi della 3ª, 4ª e 5ª elementare, riunendo da vari autori novelle, leggende, proverbi, canti, poesiole, testi insomma che piú si adattano allo spirito dei fanciulli che trovano in questi graziosi volumetti tutto ciò che loro occorre per passare, senza sforzo, dal dialetto all' apprendimento della lingua nazionale. Finalmente è da ricordare la *Collezione popolare dialettale del fanciullo sardo* che la Casa Editrice « Il Nuraghe » di Cagliari sta preparando e di cui è uscita una prima raccolta (*Fiabe di lupi, di fate e di re*, 1924), in cui si deve forse lamentare l'assenza assoluta di commenti e di note esplicative. Come vediamo, è tutta una letteratura dialettale che ora fiorisce e che si dirige massimamente all' anima dei piccoli, ma offre molto interesse e molta utilità anche ai grandi che affaticano la mente nello studio degli ardui problemi della lingua e della psicologia popolare.

## B) ETNOGRAFIA E FOLKLORE

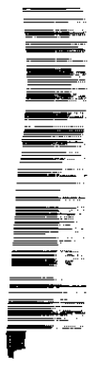
Altra volta (in *Vita sarda*, p. 22), ebbi occasione di mettere in rilievo la grande fioritura di opere che si occupano di folklore

1. 1 La nascita, le nozze, la morte. — 2 Il lavoro nei campi, fra il gregge e nella casa. — 3 Feste sacre e profane. — 4 Costumi sardi. — 5 Mali, rimedi, fattucchierie e scongiuri.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)




BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)



BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

sardo; le bellezze e le singolari caratteristiche dell' isola entusiasmano chi ha l'occasione di visitarla anche per brevissimo tempo e gli destano una gran voglia di raccontare e di descrivere, il che è sempre facile per chi sia un po' padrone della sua penna. Sono appunti, note, articoli, monografie piú o meno ampie che si stampano ogni anno dentro e fuori della Sardegna, un po' dappertutto, in riviste e in giornali, sicché, in mezzo a quest' abbondanza, il compito di chi deve tener dietro a questo genere di studi diventa assai arduo e la sua rassegna non può non riuscire manchevole. Per fortuna la Sardegna non è priva di raccoglitori oculati e pazienti che tutto osservano e di tutto prendon nota, ai quali si può ricorrere ogni volta che si ha bisogno di conoscer ciò che è stato scritto intorno ad un argomento particolare; tra questi mi piace ricordar qui un caro amico, il Dott. Cav. Arnaldo Capra, Direttore della Biblioteca Universitaria di Cagliari. Egli accoppia allo scrupolo e alla diligenza del bibliofilo, l'intelligenza e la dottrina dello studioso, per le sue cure fu cominciato ed è tenuto al corrente un utilissimo catalogo sardo, a lui ricorre non solo chi vuole iniziarsi nel nostro genere di studi, ma anche chi di essi ha ormai acquistato qualche pratica; quindi il suo nome non poteva mancare in questa nostra Rassegna che a lui deve non poco.

Di etnografia e di folklore toccano qua e là alcune opere di carattere piú generale che hanno visto la luce in quest' ultimo decennio e che ricordo subito. Alla magnificenza del paesaggio e degli antichi monumenti ha soprattutto l'occhio Vittorio Alinari nel pubblicare in un elegante volumetto (*In Sardegna*, Firenze, 1915) le sue impressioni di viaggio, illustrate da numerose fotografie ch' egli sa cogliere con fine gusto di artista; non è molto quel che s'impara di nuovo dal libro dell' Alinari, ma in compenso è vivo e fresco il senso che se ne ritrae della bellezza dell' isola. Molto opportunamente Angelo Cossu ha dato la seconda edizione del suo libro (*L'Isola di Sardegna, Saggio monografico di geografia fisica e di antropogeografia*, Milano, 1916, pp. 1-222) di cui c'interessano soprattutto alcuni capitoli [1] che raccolgono in una sintesi felice gli aspetti piú notevoli della vita sarda. A questa dedica pure delle buone pagine,

1. V : Clima — Flora — Fauna — Minerali; VI : Origine delle genti — Differenze dialettologiche; XI : Cenni somatologici e demografici — Coltura e movimento intellettuale — Delinquenza; XII : Risorse economiche — Agricoltura — Industrie.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

intercalate da belle illustrazioni, Alfredo Steinitzer (*Die verges-sene Insel Sardinien und die Sarden*, Gotha, Der Flamberg Verlag, 1924, pp. 1-160) che visitò l'isola nel 1914 e che attinge sia dalle sue impressioni dirette [1], sia anche dai lavori piú recenti. Ma sopratutto degna della massima lode è l'impresa cui si è accinto Pasquale Marica nel ripubblicare, tradotta e annotata, quell' opera di amore e di sapienza che è l'*Itinerario dell' Isola di Sardegna* di Alberto Della Marmora (Vol. I, pp. 1-247, Caserta, 1917; Vol. II, pp. 1-139, Roma, 1920), nella quale rivive, insieme col grande spirito del suo autore, tutta la superba bellezza della Sardegna. Il Marica intende, con questo lavoro, di pagare il suo tributo di riconoscenza al grande scienziato che le energie migliori della sua mente e tutti i palpiti del suo cuore consacrò all'isola diletta, studiandola con amore di figlio, riscattandola dall' oblio, sollevandola dall' avvilimento e dal disprezzo in cui era caduta nell'opinione piú corrente del suo tempo, informata ai cenni frettolosi e bugiardi di chi non l'aveva saputa né studiare, né comprendere; e poiché il Marica è un sardo intelligente e colto, amantissimo della sua terra, in quel ch' egli scrive, noi sentiamo la voce di tutti i Sardi che si stringono con riverenza ed affetto attorno al loro grande benefattore. L'ampio capitolo introduttivo (pp. I-LXXIX) col quale comincia il lavoro, è tutta una commossa esaltazione dell' opera del Della Marmora descritta con fedeltà ed inquadrata nell' ambiente culturale in cui fiorí, considerato piú che altro dal punto di vista delle cognizioni che in esso si avevano della Sardegna e dei suoi abitatori; quindi i meriti del valoroso e colto ufficiale torinese che l'11 febbraio 1819, per la prima volta, si recava nell' isola, appaiono ancor piú evidenti, perché le rare doti d'intelletto e di cuore che informano tutta l'opera sua risaltano, messe a contrasto con l'ignoranza e con la malvagità di quanti dilaniarono l'isola poverella con le loro stolte accuse. L'*Itinerario* resta ancor oggi un' opera fondamentale e le note copiosissime che il M. vi aggiunge accrescono l'interesse del lettore. Un bel volume dell' ottima *Guida d'Italia del Touring Club Italiano* è dedicato alla *Sardegna* (Milano, 1918) e in esso non solo è raccolto e aggiornato « quanto può interessare un viaggiatore intelligente e quanto gli serve per lo svolgimento pratico del suo viaggio », ma osservazioni e notizie importanti per lo studioso si trovano qua e là, specialmente nel capitolo introduttivo

1. Descritte già primo nel cap. X (*Sardinien*) del suo libro *Aus dem unbekannten Italien*, München, 1921.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

(*Sguardo d'insieme*) al quale collaborarono specialisti eminenti di studi sardi, quali Antonio Taramelli, Arrigo Solmi, Dionigi Scano, Angelo Cossu, ecc. Varie carte topografiche, nitide e accurate e un diligentissimo indice alfabetico facilitano la consultazione della *Guida* che è dunque indispensabile tanto per il viaggiatore che per il folklorista.

*
* *

La rassegna dei lavori che trattano argomenti speciali si vuole iniziare da quelli che, in vario modo, studiano i prodotti più significativi e piú spontanei dell' anima sarda, cioè la poesia e la musica popolare; ed è giusto che il primo posto si dia all' opera di Augusto Boullier (*I canti popolari della Sardegna*, Bologna, 1916, pp. 1-243), che dopo l'immeritato oblio in cui era caduta, rivede ora la luce, ridotta in bella veste italiana e annotata per le cure di Raffa Garzia. Il Pitrè e, in un primo tempo, il Garzia stesso, osservando che il Boullier fondava il suo studio non tanto sui veri canti popolari, quanto su quella poesia semidotta che dal popolo trae solo l'ispirazione per esprimerla in forma piú elaborata, avevan dato dell' opera di lui giudizi assai severi che contribuirono a screditarla. Ma dopo studi piú seri e piú profondi, il G. si convince ora che è molto difficile stabilire in che cosa consista la vera poesia popolare e scindere questa nettamente dalla popolareggiante o semidotta, perché « è naturale che, data la stessa costituzione organica delle due poesie, sia tra esse una continua partita di giro, quantunque prevalgano le eccedenze attive del popolo ». Per questo egli fa del suo errore la piú nobile ammenda, ripubblicando l'opera del Boullier che in effetto può rendere ancora molti servigi agli studi e collaborando con lui, sia per le note sempre opportune che aggiunge a pié di pagina, sia per l'*Appendice* sulla *Ritmica Sarda* e per le pagine musicali di melodie sarde che chiudono il bel volume [1]. Poco si può dire dello studio intorno a *La poesia popolare nel Nuorese* che Elena Ghironi inizia nel primo volume dell' ottima rivista di Raffaele Corso [2]; quel che ne appare in questa prima

1. V. anche la recensione del Wagner in *LBIGRPh.*, 1920, coll. 402, segg.

2. [Il] *F*[olklore] *It*[aliano, Archivio Trimestrale per la Raccolta e lo Studio delle Tradizioni Popolari Italiane], anno Io, fasc. 4o, Dicembre, 1925, pp. 368-380.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

puntata non è molto e si riduce a una breve introduzione di carattere generale ed a qualche notizia sul *Muttu* a proposito del quale non par che la G. dica gran che di nuovo, pur disponendo la materia con una certa chiarezza e con un certo garbo.

Agli studi originali e interessanti di etnofonia comparata e specialmente di etnofonia sarda si è da tempo dedicato con vera passione il Maestro Giulio Fara, pubblicando varie monografie che dimostrano la sua crescente attività. Questa s'inizia nel 1905 con un articolo sulla *Musica vocale popolare sarda* (nel giornale *Il Paese*, Cagliari, 1905) e prosegue ininterrotta fino agli anni piú prossimi a noi con i saggi seguenti : *Musica popolare sarda* in *RMIt.*, XVI, 1909 ; *Sulla etimologia della parola tumbu*, ivi, XX, 1913 ; *Su uno strumento musicale sardo*, ivi, XX, 1913 ; *Giocattoli di musica rudimentale in Sardegna*, in *ASS.*, XI, 1915 ; *Dello zufolo pastorale in Sardegna* in *RMIt.*, 1916; *Canzoni Sarde*, Roma, Casa edit. Musica, 1916 ; *Il pifaro y tamborillo in Sardegna* in *ASS.*, XII, 1916-1917 ; *Di alcuni costumi musicali in Sardegna* in *RMIt.*, XXV, 1918; *Sulla etimologia di Launeddas*, ivi, 1918 (già ricordato); *L'Anima Musicale d'Italia*, Casa edit. Ausonia, Roma, 1921 ; *Studi comparati di etnofonia religiosa* in *Musica d'Oggi*, Milano, 1921 ; *Studi comparati di etnofonia strumentale*, ivi, 1922 ; *Studi comparati di etnofonia* in *Cultura Musicale*, Bologna, 1922 ; *Appunti di etnofonia comparata* in *RMIt.*, XXX, 1922 ; *Bricciche di etnofonia sarda* in *Musica d'Oggi*, Milano, 1923. Nei lavori di carattere piú generale, troviamo spesso note ed accenni che si riferiscono alla musica popolare sarda, sicché essi pure offrono un certo interesse anche per il nostro campo particolare, tanto piú che il Fara, in questo genere di studi, ha acquistata, per quel che si riferisce alla Sardegna, una competenza speciale. L'ultimo lavoro che di lui conosco è una buona raccolta di testi musicali sardi (*Canti di Sardegna — L'anima del popolo sardo*, Milano, Ricordi, 1923), preceduti da un' introduzione in cui l'autore riassume brevemente quel che aveva già scritto intorno ai giocattoli e agli strumenti musicali caratteristici della Sardegna; passa quindi alla musica vocale e mette in evidenza le forme piú generali che stanno a fondamento del canto sardo (il *muttu*, il *mutettu* e la *batturina*), rilevando l'importanza che ha il canto stesso nella estrinsecazione dell' anima popolare. I canti sono varii per il contenuto, per il colorito e per la regione in cui furono raccolti : dai canti della culla, le dolci ninne-nanne (*ninnia*) della mamma, si passa a quelli amo-

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

rosi e religiosi, poi ai lamenti e ai canti di morte (*attittidu*); dalle melodie campidanesi, si passa a quelle del Logudoro, di Nuoro, di Sàssari e della Gallura, né manca un manipolo di melodie algheresi le quali si staccano nettamente dalle altre. La raccolta è senza dubbio interessante e i propositi che muovono il Fara nel compilarla, lodevoli, soprattutto in quanto egli ha cercato con ogni cura di far scomparire l'opera sua di musicista per mettere piú in evidenza il carattere psicologico del canto e dell' ambiente in cui esso nasce e si svolge. Ma, dati questi propositi, non si capisce poi come il F. non abbia lasciato da parte anche quel *cencino di accompagnamento* che invece crea egli stesso, sforzandosi di ricavarlo dalla melodia popolare. Il musicista e l'etnologo ne avrebbero forse fatto volentieri a meno, per gustare piú direttamente, senza inciampi e senza superstrutture, l'originalità e la freschezza del canto sardo. *I Canti di Sardegna* (Casa ed. « Italica Ars », Milano, 1923, pp. 1-61) studia in un prezioso volumetto Gavino Gabriel che dell' anima del suo popolo conosce tutti gli atteggiamenti piú intimi e piú nascosti ; egli fa dei principali canti sardi un' analisi breve, ma molto profonda e concettosa, sicché il lavoro [1] è qualche cosa di piú che un catalogo ragionato come modestamente lo definisce l'autore. Egli infatti, in pochi cenni, non solo riesce a descrivere esattamente il canto popolare nella sua piú intima essenza, ma sa guidarci anche a studiarlo nella sua genesi e nel suo sviluppo successivo, per cui la comprensione che ne acquistiamo diventa quasi perfetta. Gavino Gabriel è molto noto soprattutto per le sue belle conferenze di carattere folkloristico le quali raccolgono sempre il pubblico piú colto delle città in cui sono tenute [2], ma io rimpiango proprio di cuore che egli ami dedicare la sua attività piú agli ascoltatori plaudenti delle sale e dei teatri che alla grande maggioranza dei lettori, sottraendo cosí allo studioso che non ha la fortuna di ascoltarlo, i frutti del suo vivido ingegno.

Tra i caratteri del popolo che piú colpiscono il visitatore della

1. Eccone il sommario : 1 — Il « melisma » dei popoli desertici ; 2 — Il Canto corale in Sardegna ; 3 — Il Canto monodico : libero (melopea) o con accompagnamento strumentale (fisarmonica o chitarra) ; 4 — Canti e cantadori della Gallura ; 5 — Canti dell' Anglona, Màrghine, del Logudoro, della Barbagia, del Campidano Maggiore ; 6 — La « disispirata » ; 7 — Conclusione.

2. Ne ricordo specialmente una (*Canti e Cantadori di Sardegna*) che ebbe l'onore di essere ascoltata con molto interesse anche da S. M. il Re d'Italia.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

Sardegna, è da annoverarsi la foggia del vestire, assai diversa da regione a regione, da paese a paese; molto opportunamente quindi l'editore Giuseppe Dessí di Cagliari ha provveduto a pubblicare, in bella veste tipografica, i *Costumi Sardi* (s. a., pp. 1-313) di Enrico Costa, il quale appartiene a quella nobile schiera di Sardi che, con l'opera indefessa di studiosi e di artisti, illustrarono la loro terra. Di questo libro c'interessano piú che i tentativi che il C. fa ad ogni passo per ricondurre l'origine del costume dei Sardi a quello degli antichi, le belle descrizioni ch' egli ne dà. E poiché si sofferma in modo speciale sulle fogge del vestire di alcuni paesi [1], prende occasione per scrivere di questi tante monografie brevi ma complete dal punto di vista geografico e storico; né mancano alcuni cenni delle usanze piú caratteristiche, i quali allargano il campo dell' osservazione e rendono il lavoro piú utile per il folklorista. A questo interesserà molto anche lo studio che il Wagner consacra alle superstizioni intorno al malocchio (*Il malocchio e credenze affini in Sardegna* in *Lares*, vol. II, fasc. 2-3, pp. 129-150), piú che altro con l'intento di offrire del buon materiale che completi e approfondisca ciò che aveva già scritto sull' argomento Filippo Valla [2]; le informazioni del W. derivano tutte da ottime fonti, infatti dichiara egli stesso di attingere da delle *vere piccole dissertazioni* che gli furon consegnate da due egregi studiosi isolani, il dott. cav. Nicolò Mulas di Sénnori e il maestro Pietro Lutzu di Scano Montiferro, il quale è ben noto per alcune sue garbate dissertazioni di argomento storico e folkloristico. Tra queste ultime, noi dobbiamo ricordare quella che si riferisce a *La leggenda della Pazzia* (in *ASS.*, IX (1913), pp. 137-155) di cui il L. dà le versioni che fioriscono a Paulilatino e a Seneghe, facendo alcuni giudiziosi riscontri coi miti piú famosi dell' antichità e con le credenze sarde intorno alle *Sulbiles* o *Cogas*, specie di streghe, avide soprattutto di succhiare il sangue dei bambini lattanti. Alle streghe e al malocchio dedica pure delle pagine interessanti il Sac. Pietro Maria Cossu che ha avuto l'ottima idea di raccogliere in un bel volume (*Note ed appunti di Folklore sardo*, Bagnacavallo, 1925, pp. 1-189) gli articoli pubblicati qua e

1. Osilo, Aritzo e Desulo, Fonni, Iglesias, Sénnori, Quarto Sant' Elena, Atzara, Ploaghe, Cabras, Portotorres.

2. In *A*[rchivio per lo] *S*[tudio delle] *T*[radizioni] *P*[opolari], XIII (1894), pp. 419-432.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

là nei giornali dell' isola e del continente col pseudonimo di Pierin d'Auselli, aggiungendone qualcuno di nuovo [1]. Il Cossu attinge le sue note dalla sicura informazione del popolo, sicché molto spesso riesce a darci particolari e notizie del tutto nuove; d'altra parte i raffronti ch' egli stabilisce di frequente con la tradizione biblica o classica sono quasi sempre indovinati e se non arrivano a una vera e propria ricostruzione genetica, servono se non altro a dare maggior luce e risalto alle credenze popolari. Non sapremmo dunque incoraggiare mai abbastanza il degno Sacerdote a continuare l'opera sua veramente utile di raccoglitore amoroso e intelligenze delle costumanze e delle tradizioni paesane [2] e ci auguriamo che gl' incitamenti ch' egli dirige, in fine della prefazione, ai suoi fratelli di Ministero siano ascoltati e seguiti.

Piú propriamente alla etnografia spettano i lavori che si occupano dello studio dei nuraghi e in genere del materiale archeologico e artistico di cui la Sardegna possiede preziose raccolte. Di queste senza dubbio la piú importante è quella che si conserva al Museo Nazionale di Cagliari, di cui l'illustre Direttore Prof. Antonio Taramelli pubblica un' ottima descrizione (*Guida del Museo Nazionale di Cagliari*, in *ASS.*, X(1914), pp. 264-379), la quale, insieme

1. Dò l'elenco esplicativo dei capitoli, sicuro di far cosa gradita al lettore : 1 — *Potenzia Cappai* (nome di un' improvvisatrice famosa in tutto il Campidano). 2 — *Giogus e gioghittus* (giuochi fanciulleschi). 3 — *L'offerta dei Capelli* (si tratta dell' uso delle donne sarde di tagliarsi i capelli per offrirli alla Divinità). 4 — *Is nudeus* (reliquie ed amuleti che si appendono al collo). 5 — *Is 'razias* (le grazie, cioè il sale, il grano, i dolciumi, ecc. che la suocera sparge sugli sposi novelli). 6 — *Pippieddus Moddis* (insieme con *is istrangius* o *su benidori*, indica nel linguaggio materno, il nome del bimbo nascituro). 7 — *S'ogu liau* (superstizioni sul malocchio). 8 — *Su divinu de Siddi* (è un tal Lucifero Porta che aveva il dono della profezia). 9 — *S'Attitidu* (il rito funebre caratteristico dei Sardi). 10 — *Is cogas malas* (manifestazioni spiritiche di vario genere). 11 — *Sa missa de ritiru* (la Messa che si celebra per scongiurare gli spiriti). 12 — *Divozioni e Superstizioni popolari intorno alla Santa Messa*. 13 — *Sa musca macedda* (una mosca favolosa che fa strage di uomini e di animali, v. anche le mie *Leggende e Tradizioni di Sardegna*, pp. 24-26). 14 — *Le Trasformazioni in pietra*. 15 — *Is brebus* (formule magiche). 16 — *Is malijattus* (= i malefici). 17 — *Is ispiridadas* (= donne invasate dagli spiriti, che fanno predizioni e scongiuri). 18 — *Is cogas* (= le streghe).

2. Quantunque non abbiano speciale attinenza con queste note, ricordo di lui anche due brevi ma interessanti studi che riguardano la storia medioevale della Sardegna : *Un episodio della vita di Donna Violante Carroz* (in *ASS.*, XV, pp. 207-215); *Chiesa e monastero di S. Chiara in Oristano*, Cagliari, 1925, pp. 1-28.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

con la pianta dell' edificio, dà l'elenco minuto e particolareggiato degli oggetti ch' esso contiene e c'informa della loro provenienza e della natura dei monumenti preistorici che prima li ospitarono; sono intercalate nel testo delle nitide incisioni che riproducono le cose piú notevoli e delle note bibliografiche molto utili per chi voglia approfondire i singoli argomenti. Dei principali nuraghi sardi scrive un elenco alfabetico con note sommarie sulla loro positura e sulle loro dimensioni, Guido Vacca (*Posizione geografica dei principali Nuraghi esistenti in Sardegna*, Cagliari, 1917, pp. 1-23) e ad essi dedicano notevoli monografie il Patroni, il Flumene e l'Ulargiu, già ricordato. Il Prof. G. Patroni dell' Università di Milano si occupa de *L'Origine del Nuraghe sardo e le relazioni della Sardegna con l'Oriente* (in *Atene e Roma*, XIX (1916), pp. 145-168) combattendo la teoria del Taramelli e di altri secondo cui l'edificio nuragico sarebbe una trasformazione diretta della capanna circolare neolitica fatta di tronchi, di frasche e di fango e sostenendo invece ch' esso deriva « dalla capanna conica di mattoni crudi di origine asiana (caldea), trasferita in Sardegna dalle spiagge dell' Egeo, ove essa è rappresentata in strati premicenei ». L'ardua materia della disputa si allontana troppo dalla mia specifica competenza perché io osi pronunziarmi decisamente ; tuttavia non posso non osservare che gli argomenti che il Patroni adduce per distruggere la tesi degli avversari sembrano validissimi e che d'altra parte le ragioni ch' egli mette innanzi per sostenere la sua teoria sono molto suggestive. Infatti a buona parte di esse accede perfino il Taramelli in una nota della sua importante monografia sul villaggio di Serrucci (*Gonnesa, Indagini sulla cittadella nuragica di Serrucci* (*Cagliari*) in *Monumenti Antichi* pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei, XXIV, 1917) [1], la quale apre orizzonti nuovi agli studiosi della civiltà nuragica, perché la descrive nei suoi aggregati politici e nelle sue forme ben piú complesse di quel che prima si potesse supporre dall'esame dei singoli nuraghi. L'avv. Francesco Flumene scrive un' ampia e dotta dissertazione per dimostrare che i nuraghi sono da considerarsi come delle torri sulla sommità delle quali si rifugiavano i protosardi per difendersi dalle zanzare malariche; di questa curiosa interpretazione ha fatto giustizia il Taramelli stesso

1. Vedine l'ampia ed ottima recensione critica del Patroni in *ASS*, XIII (1921), pp. 1-22.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

(in *ASS.*, XIV, pp. 369-380), pur riconoscendo molto opportunamente i meriti che spettano al Fl. per la diligenza con cui riassume tutta la questione nuragica e per la critica acuta ma sempre garbata e cortese con cui dimostra i lati meno validi delle varie teorie, difese dagli studiosi. Ad una di queste sembra ritornare il Prof. Vincenzo Ulargiu (*Saggi di Archeologia e Letteratura Sarda, Parte I. I Nuraghi*, Oristano, 1925, pp. 1-85) pur modificandola in qualche parte; egli infatti è d'avviso che l'origine e l'uso primitivo del Nuraghe siano da ricercare soprattutto nell' etimologia del nome che, secondo lui, deriva da una radice *us*, *ur* « bruciare », da cui la voce *nur* « fuoco » già addotta dallo Spano. Se non che mentre per lo Spano *nur* passò, per facile traslato, a significare « la casa, in cui si accendeva e si custodiva il fuoco » (il primitivo nuraghe), per l'Ulargiu invece *nur* fa soltanto pensare al fuoco sacro, all' ara, al tempio del sacrificio e quindi dimostra l'uso primitivo esclusivamente religioso delle vetuste moli sarde. Come ho già detto, la mia scarsa competenza in fatto di archeologia mi consiglia di tenermi appartato nella disputa, ma per ciò che riguarda il metodo seguito dall' Ulargiu, debbo osservare che è pericoloso e non è scientifico il costruire, com' egli fa, delle etimologie a orecchio. Disgraziatamente noi nulla sappiamo della lingua del popolo nuragico, ma il metodo scientifico che di giorno in giorno si affina nei rapidi progressi della glottologia ci consiglia di diffidare sempre delle risonanze linguistiche le quali appaiono troppo spesso fallaci. L'etimologia di *Nuraghe* è un problema assai più difficile di quello che riguarda la destinazione primitiva dell' edificio [1], giacché per quest' ultimo abbiamo almeno il conforto molto valido degli scavi e dei ritrovamenti che si fanno via via e che rivelano sempre qualche cosa di nuovo e d'impensato ; quindi in tutte queste difficili questioni, l'ultima parola sembra spettare ancora all' Archeologia. Per fortuna gli studi di archeologia sarda sono oggi più che mai fecondi di ottimi risultati e non bastano davvero a darne un quadro completo i brevissimi cenni nei quali debbo contenermi. Una rassegna più particolareggiata di questa mia dovrebbe rilevare i numerosi accenni alla preistoria sarda che sono nell' opera poderosa di Ettore Pais (*Sto-*

1. Su quest'argomento ritorna il Tenente Generale del Genio Vittorino Edel (*I Nuraghi e i Nuraghici*, Cagliari, 1925) sostenendo, con buoni argomenti, che i nuraghi erano la parte principale del sistema difensivo dei popoli nuraghici.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)

*ria della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma, 1923) e mettere in evidenza il profitto che dai risultati dell' archeologia sa trarre acutamente quell' altro valorosissimo studioso che è Arrigo Solmi nei suoi fondamentali *Studi storici sulle Istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari, 1917 [1]. Né dovrebbe trascurare gli appunti, le notizie, i brevi cenni che molto spesso appaiono nelle riviste sarde che sono numerose e delle quali io non ho potuto spogliare che le principalissime, prima fra tutte il glorioso *Archivio Storico Sardo* ; non ho infatti a mia disposizione tutti i numeri di *Il Nuraghe, Rassegna Sarda di Coltura* che è ormai al suo quarto anno di vita, e non possiedo né la collezione di *Sardegna* (Milano, Tip. Armodio), né quella di *Sardissima* (Cagliari, Tip. Melis Schirru). Soltanto in questi ultimi mesi, ricevo periodicamente *Fontana viva — Voci di Sardegna* (Cagliari, Libreria Internazionale), diretta da Giuseppe Ardau, e *Mediterranea, Rivista Mensile di Cultura e di Problemi Isolani* (Società Editoriale Italiana, Cagliari) diretta dall' On. Avv. Antonio Putzolu e dall' Ing. Dionigi Scano ; ma poiché queste riviste si sono iniziate nel 1926, non rientrano nei limiti cronologici che mi son prefisso. D'altra parte se non è facile l'esame sistematico delle riviste nostrane, diventa quasi impossibile lo spoglio di quelle straniere che spesso dedicano alla Sardegna pagine pur degne di nota [2] ; poiché la terra sarda, per lo splendore del suo paesaggio e per la veneranda antichità dei suoi monumenti e della sua storia, continua ad appassionare non solo gli studiosi e gli artisti di professione, ma tutti coloro che la visitano per puro diletto, riportandone tuttavia sempre emozioni profonde e ricordi incancellabili.

Cagliari, febbraio, 1927. Gino Bottiglioni.

1. V. specialmente il cap. II, § 8.

2. Per es. ho qui sott' occhio un bell' articolo del Dr. Anton Krautze (*Aus dem unbekanntesten Lande Europas*) pubblicato in *Die Koralle, Magazin für alle Freunde von Natur und Technik* (Berlin, Ottobre, 1925, pp. 67-79), adorno di magnifiche illustrazioni tratte dalle belle fotografie del Prof. Cav. Guido Costa di Cagliari.

BDD-A17919 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:03:36 UTC)